

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

7

Documenti scartati, documenti reimpiegati
Forme, linguaggi, metodi
per nuove prospettive di ricerca

a cura di
Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

Notariorum Itinera

Varia

7

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Documenti scartati, documenti reimpiegati
Forme, linguaggi, metodi
per nuove prospettive di ricerca

a cura di

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA 2023

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano e in collaborazione con CLIO - Center for the visual History.

INDICE

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti, <i>Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato?</i> <i>Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali</i>	pag.	7
Paolo Buffo, <i>I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)</i>	»	27
Giacomo Vignodelli, <i>Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Ver- celli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)</i>	»	51
Marta Calleri - Sandra Macchiavello, <i>Il reimpiego documentario in Ligu- ria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)</i>	»	81
Marta Luigina Mangini, <i>Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)</i>	»	101
Adriana Paolini, <i>Frammenti documentari nelle legature dei libri antichi. Prime indagini nelle biblioteche di Trento</i>	»	125
Matteo Cova, <i>Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento</i>	»	153
Roberta Napoletano, <i>Maculature documentarie dall'Archivio Arcivesco- vile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione</i>	»	175
Cristina Solidoro, <i>Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di condanne 'perduti' dei secc. XIV-XV</i>	»	197
Simone Allegria, <i>Da 'dispensa' a 'coperta': contributo allo studio della pro- duzione documentaria della Penitenziaria Apostolica in età moderna</i>	»	243
Giuliana Capriolo, <i>Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI</i>	»	261
Giuseppe De Gregorio, <i>Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino</i>	»	277

Alessandro Bausi, « <i>Lingua franca notarile bizantina</i> » in <i>Etiopia? Su un tratto linguistico nel più antico testo documentario etiopico (le costruzioni del tipo ʾəmfalaga falagu, «lungo il fiume»)</i>	pag.	309
Mauro Perani, <i>Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenei fra tardo XIV e XVI secolo</i>	»	337
Barbara Lomagistro, <i>Per una definizione di 'frammento documentario' nella documentazione in lingua e scrittura slava di Istria e Dalmazia</i>	»	357



Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino

Giuseppe De Gregorio

giuseppe.degregorio3@unibo.it

Una parte non irrilevante della documentazione bizantina – specie di quella di più alto tenore emanata dalle cancellerie centrali (imperiale e patriarcale) e da alcuni uffici delle autorità locali ecclesiastiche e statali – è trasmessa in forma di frammenti allegati a manoscritti letterari appartenenti a fondi disseminati nelle più disparate biblioteche di conservazione. Pur non essendo stato ancora condotto un censimento completo, è ormai acclarato che questi lacerti vanno talora a colmare vuoti significativi nella documentazione superstita in forma archivistica, arricchendo un patrimonio che ha subito ingenti perdite proprio per la dispersione non solo, ovviamente, delle principali istituzioni statali e religiose, ma anche delle comunità monastiche che di quegli atti beneficiarono o comunque furono destinatarie. Peraltro, restano in molti casi da indagare tanto la tipologia del reimpiego, anche al di là della semplice ricognizione sulle tecniche e operazioni di restauro librario e, più in generale, sulle varie forme in cui il materiale ‘di risulta’ (quasi esclusivamente membranaceo) prese nuova vita, quanto soprattutto le ragioni che condussero alla perdita di utilità del supporto nella sua funzione originaria e, di conseguenza, della testimonianza nel suo complesso.

Così, ad esempio possediamo due frustoli documentari perfettamente giustapponibili (il primo scoperto da Alban Dold ed esaminato da Franz Dölger, il secondo ri-

* Alcune riflessioni presentate in questa sede fanno parte di indagini ancora in corso. Si tratta, più segnatamente, per il Vat. gr. 100 B, di un ampio contributo, più volte annunciato negli anni passati, dal titolo *Una inedita fonte documentaria per la storia dei monasteri bizantini nel secolo XIII: il frammento originale della cancelleria patriarcale di Costantinopoli Vat. gr. 100 B* (v. ad esempio DE GREGORIO 2010, pp. 24-25 nota 50, 115-118 con note 526-527 e 531). Inoltre, sul Vat. Urb. gr. 125 sto allestendo, oltre a singoli saggi relativi ad aspetti particolari, una monografia dal titolo *Il Vaticano Urbinato greco 125 sotto analisi paleografica e testuale. Origine e storia di una collezione planudea. Con edizione di una raccolta paremiografica e di un carme di Manuele File* (se ne veda la segnalazione [e una prima elaborazione] in DE GREGORIO 2014, p. 177 nota 1 [l'intero articolo è dedicato alla posizione dell'Urbinato e di altri testimoni nella tradizione manoscritta di Filone Alessandrino]; questa notizia evidentemente non è stata sufficiente a KUBINA 2020, la quale con la consueta superficialità [e senza ricavare da un attento studio prosopografico elementi utili a definire l'ambito di circolazione del manoscritto] pubblica [*ibidem*, pp. 898-900, n. 6] esattamente il carme di Manuele File contenuto in chiusura del codice Urbinato, naturalmente senza riferimenti bibliografici).

conosciuto in séguito da Dieter Harlfinger), i quali furono riutilizzati in età più recente come fogli di guardia di un Gregorio Nazianzeno, della fine del XII secolo, oggi a Basilea nella Öffentliche Bibliothek der Universität (A VII 1); tali frammenti, staccati nel XIX secolo dal corpo del codice e conservati separatamente sotto la segnatura N I 6 n. 16, contengono la parte finale del testo e alcune sottoscrizioni autografe (tra cui quelle dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno e del patriarca di Costantinopoli Callisto I) in calce al τόμος della Sinodo tenuta alle Blacherne (sempre nella capitale dell'Impero) nel 1351, che sancì il solenne riconoscimento della dottrina esicastica e del palamismo¹.

Come aggiunta a quanto sinora osservato nella letteratura su questi famosi la-certi, si può constatare che essi sono ritagliati dal 'primo' originale del documento, uscito direttamente dalle assise, in quanto al primo posto (riservato al sovrano) figura la firma del solo Giovanni VI Cantacuzeno, mentre nella tradizione manoscritta compaiono, in maniera diversificata, anche le sottoscrizioni dell'altro imperatore Giovanni V Paleologo (allora in secondo piano) nonché di Matteo Cantacuzeno (figlio di Giovanni VI), le quali sappiamo esser state apposte ben dopo la conclusione dei lavori della Sinodo (agosto 1351), la prima nel febbraio-marzo 1352, la seconda addirittura nel febbraio 1354². Questa appendice – realizzatasi, per la seconda delle due firme supplementari, in concomitanza con la pretesa, poi rientrata, da parte di Giovanni VI di nominare suo figlio a co-imperatore – fu applicata con ogni verisimiglianza su un secondo originale o su un duplicato di cancelleria, che, dunque, rese superfluo il primo originale poi reimpiegato – nello stesso ambiente delle cancellerie costantinopolitane – come maculatura membranacea, per l'appunto,

¹ DÖLGER 1953; DOLD 1958; HARLFINGER 1996, in particolare pp. 49-50 con tav. 22; v. anche HIERONYMUS 1992, pp. 727-736 (n. 446), nonché ora DE GREGORIO 2022, pp. 437-438 con nota 157. Il documento è registrato in DARROUZÈS 1977, nn. 2324, 2326. Dalle poche linee di testo conservate è agevole riconoscere la mano dello scriba della cancelleria patriarcale di Costantinopoli Giorgio Galesiota, sul quale pure da tempo preparo un contributo: v. più recentemente DE GREGORIO 2019, in particolare pp. 192-201, 218-222, 265-266, e DE GREGORIO 2022, pp. 425, 436-441, 444-446.

² Per gli interventi di Giovanni V Paleologo e di Matteo Cantacuzeno si vedano DARROUZÈS 1977, n. 2326 (in particolare pp. 269-270: « A - Signatures impériales ») e ora il riepilogo in DE GREGORIO 2019, p. 190 nota 56. Ho intenzione di condurre, assieme ad Antonio Rigo, un'analisi comparativa fra le sottoscrizioni trasmesse nella tradizione manoscritta e quelle attestate nei frammenti di Basilea, al fine di stabilire un testo definitivo (con un commento storico e prosopografico esaustivo) dell'intera serie di ὑπογραφαί, che né Karmiris (se non in minima parte), né Lauritzen prendono in considerazione nelle loro edizioni (KARMIRIS 1960, pp. 374-407, in particolare p. 406; *Concilium Constantinopolitanum - 1351*; per un testo a stampa [ovviamente inadeguato], v. PG 151, coll. 761-764).

nell'attuale Basil. A VII 1. E tale codice patristico (della fine del secolo XII) reca aggiunte quattrocentesche di un personaggio ben noto nella Costantinopoli della prima metà del XV secolo, quel Giorgio Baioforo copista e restauratore di manoscritti attivo nel monastero del Prodomo di Petra, luogo in cui fu approntata la legatura molto probabilmente in vista della vendita del volume al domenicano Giovanni Stojković di Ragusa, il quale sicuramente si procurò il testimone nazianzenico a Costantinopoli tra il 1435 e il 1437, per poi portarlo con sé agli inizi del 1438 a Basilea, dove si stava ancora svolgendo il concilio iniziato nel 1431³. Dunque, un documento fondamentale per la fede ortodossa, che dal concilio che lo aveva emanato, sancendo così il trionfo della dottrina più tipica della spiritualità orientale (e più lontana dall'Occidente), per l'appunto il palamismo, passa a circolare – ormai stravolto nella sua funzione originaria e mutilato di gran parte del supporto – in un concilio nel quale la pergamena figura solo come protezione del corpo di un volume patristico a disposizione di uno dei partecipanti ad assise, come quelle di Basilea, che anticipano le sedute del Concilio di Ferrara-Firenze (1437-1439), dove la delegazione bizantina, comunque lo si interpreti, si trovava nella scomoda ma ineluttabile posizione di dover vagliare un'intesa con il papato.

Questo primo esempio fornisce subito l'impressione che lo scarto di un documento e il conseguente riciclo del supporto membranaceo poterono in molti casi avvenire anche all'interno dello stesso ufficio di cancelleria dell'autorità emittente ovvero in un ambiente ad essa strettamente connesso. Presento ora un caso di cui mi sto occupando da tempo, riguardante un frammento documentario oggi custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana (tav. 1). Si tratta di un lacerto membranaceo (circa mm 230 in altezza e 290 in larghezza), che – staccato all'atto della confezione di una nuova legatura nel XIX secolo dal codice cui era stato allegato (attuale Vat. gr. 100) – fu ricollocato in una cartellina, a fianco, appunto, del manoscritto con cui era arrivato in Occidente, sotto la segnatura Vat. gr. 100 B, probabilmente poco dopo il suo ritrovamento tra i frammenti sparsi della biblioteca papale ad opera dei catalogatori Giovanni Mercati e Pio Franchi de' Cavalieri, i quali fecero appena a tempo ad inserire una notizia assai sommaria e approssimativa del documento negli *Addenda* alle descrizioni dei Vat. gr. 1-329⁴.

³ Si consultino specialmente GAMILLSCHEG 1979; DE GREGORIO 2000b, p. 320 con note 8-9; CATALDI PALAU 2001, pp. 15, 21, 22, 33, 35, 36 = CATALDI PALAU 2008, pp. 243, 244, 256, 258, 268, 272-274, tav. X.

⁴ MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, p. XXIV; si tratta dell'ultimo *Addendum* (il quinto della serie) relativo alla descrizione del Vat. gr. 100.

Da numerosi indizi si può inferire che la pergamena fu riutilizzata nel codice come controguardia, ossia come rivestimento di uno dei due piatti della legatura originaria non più esistente. In effetti, il foglio, ritagliato da una pelle di dimensioni assai più consistenti delle attuali, fu ripiegato alle estremità e fu adattato all'asse di legno del contropiatto anteriore, così che il bordo superiore e i margini di destra e di sinistra dovettero trovarsi inseriti in forma di risvolto sotto il rimbocco del cuoio della copertura; naturalmente ciò si può seguire osservando la cornice lievemente più scura sulla pergamena, che nell'originale esibisce tracce evidenti di tonalità marrone-rossastra, colorazione che corrisponde esattamente alla descrizione della legatura antica del Vat. gr. 100 così come riportata nei primi inventari della Biblioteca Vaticana⁵. All'esterno del contropiatto restava visibile soltanto il *verso* vuoto del documento, mentre il lembo inferiore del frammento era stato inserito a mo' di tallone subito dopo i fogli di guardia, ai quali era legato tramite il filo della cucitura, che passava attraverso talune incisioni praticate lungo la piega del tallone.

Tra le mani attestate nel blocco principale (ossia nella parte ora contrassegnata con A) del Vat. gr. 100 – databile sulla base delle filigrane agli anni Venti/Trenta del XIV secolo⁶ e contenente una miscellanea solo parzialmente tematica, con caratteri

⁵ DEVRESSE 1965, pp. 52 (n. 187 dell'inventario del 1475 [Sisto IV]), 107 (n. 588 dell'inventario del 1481 [ancora Sisto IV]), 142 (n. 575 dell'inventario del 1484 [Innocenzo VIII]), 206 (n. 461 dell'inventario del 1518 [Leone X]), 289 (n. 436 dell'inventario del 1533 [Clemente VIII]), 450 (n. 272 dell'inventario contenuto nel Vat. lat. 7131 [secolo XVI²]); per l'inventario del 1533 si veda la riedizione, con aggiunte, correzioni e nuove identificazioni di manoscritti, a cura di DILTS - SOSOWER - MANFREDI 1998, p. 54, n. 438. Il Vat. gr. 100 non è riportato nel primo inventario quattrocentesco della Biblioteca Vaticana, stilato da Cosimo di Montserrat nel 1455 e contenente l'indice dei manoscritti greci di Niccolò V (1447-1455): v. ora MANFREDI - POTENZA 2022, pp. 638-639 (n. 279; ivi anche la dimostrazione definitiva che l'identificazione – dubitativamente espressa da BERTÒLA 1942, pp. 7-8 [con nota 1 di p. 8] – del Vat. gr. 100 con il libro dato in prestito alla fine del 1476 dal bibliotecario della Vaticana Bartolomeo Platina al ben noto umanista Giovanni Lorenzi, in séguito anch'egli bibliotecario pontificio e all'epoca segretario di Marco Barbo, cardinale di S. Marco, va considerata come priva di fondamento). Si può, dunque, con buona approssimazione inferire che l'ingresso del nostro codice nella collezione pontificia va collocato nella seconda metà del XV secolo, appunto tra il 1455 e il 1475; tra l'altro, questa delimitazione cronologica si accorda perfettamente con la datazione dell'aggiunta finale (ff. 295r-297v), da ascrivere alla prima metà/metà del secolo XV (vi è impiegata carta italiana con filigrana di tipo *Arc* simile a BRIQUET 1968, n. 794 [aa. 1437-1444]), quando il Vat. gr. 100 si trovava di certo ancora in Oriente.

⁶ 1. ff. 6-58 (sezione I), *Équerre* (sul tipo v. BRIQUET 1968, I, p. 348), simile a LICHÁČEV 1899, n. 74 (an. 1325) (marca classificata sotto *Lettre L*: descrizione *ibidem*, I, pp. 4, 5, 65, 69-70; II, pp. 15-16); v. anche *ibidem*, nn. 53-54 (an. 1318), 661 (an. 1315/1319), 662 (an. 1328), 694-696 (an. 1320-1325), nonché MOŠIN - TRAJIĆ 1957 (repertoriata sotto *Équerre*: descrizione *ibidem*, I, p. 116), nn. 3687 (= LICHÁČEV 1899, n. 54), 3692 (an. 1330), 3693 (an. 1310). — 2. ff. 98-215 (sezioni III-IV; in alternanza con filigr. 3),

omogenei spesso soltanto all'interno di un'unica sezione o tra sezioni contigue⁷ – spicca quella del binione iniziale, che costituisce un inserto in cui sono reimpiegati

Tour, senza paralleli. — 3. ff. 98-215 (sezioni III-IV; in alternanza con filigr. 2), *Fruit (Cerise)*, simile a MOŠIN - TRALJIĆ 1957, nn. 4147 (an. 1317-1319 [1316]), 4148 (an. 1322), 4149 (an. 1323), 4152 (an. 1348). — 4. ff. 237-294 (sezioni V-VI; in alternanza con filigr. 5), *Næud*, cfr. MOŠIN - TRALJIĆ 1957, n. 6487 (an. 1327 [1317-1331]). — 5. ff. 237-294 (sezioni V-VI; in alternanza con filigr. 4), *Enclume*, simile a MOŠIN - TRALJIĆ 1957, n. 3682 (an. 1326 [= BRIQUET 1968, n. 5951]); cfr. anche MOŠIN - TRALJIĆ 1957, nn. 3679 (an. 1324 [= BRIQUET 1968, n. 5950]), 3680 (an. 1331). Non sono visibili filigrane ai ff. 2-5, 59-97, 216-236. Il blocco principale del codice (ff. 6-294) misura mm 230 × 150 (formato medio); la carta, piegata in quarto, presenta prevalentemente vergelle piuttosto sottili e ravvicinate, tipiche del periodo antecedente agli anni '30/'40 del secolo XIV; in taluni casi esse appaiono leggermente più spesse, a indicare molto probabilmente che ci troviamo nella fase di passaggio verso la nuova tendenza (vergelle grosse e spaziate, a partire dal 1330/1340 circa), vale a dire che il Vat. gr. 100 è riferibile, appunto, agli anni '20/'30 del Trecento, una datazione avvalorata, del resto, dal confronto dei disegni delle filigrane con i repertori sopra elencati. Una descrizione, peraltro incompleta e sommaria, delle marche riscontrabili nel nostro manoscritto si trova in PÉREZ MARTÍN 1997, p. 96 con nota 78. Stupisce l'uso che la studiosa fa delle indicazioni provenienti dall'esame delle filigrane; ad esempio, già solo sulla base dell'attestazione (senza alcun dettaglio sul grado di somiglianza con i calchi pubblicati nei repertori) di una marca *Næud* (= filigr. 4 nel nostro cod.), talora associata con altri disegni («la filigrana *næud* y sus compañeros de viaje, las siglas de fabricantes» [*ibidem*, p. 99]), vengono messi in relazione tra loro manoscritti come il Vat. gr. 12 (uno dei due testimoni del ββλιον Ἄπτορος), lo stesso Vat. gr. 100, il Vat. gr. 321, il Vat. gr. 895, il Vat. Barb. gr. 103 (*ibidem*, pp. 96-99): è ormai dato acquisito dalla ricerca (basti il rimando a IRIGOIN 1980; HARLFINGER 1980; DE GREGORIO 1991, cap. VI [«Le filigrane»], precisamente pp. 205-206) che – senza una puntuale specificazione della gradazione dei confronti – l'individuazione di un tipo di filigrana, recante cioè uno stesso disegno, può rivestire un significato per una generica delimitazione cronologica ma non costituisce un valido argomento per ricondurre ad uno stesso ambiente due o più manoscritti, specie se – possiamo aggiungere – confusamente accostati anche sulla base del contenuto e di una analisi grafica non sempre attendibile.

⁷ Scorrendo (e aggiornando con la bibliografia recenziata: *Diktyon*, n. 66731) gli *items* della descrizione interna in MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, pp. 113-115 (con i primi due *Addenda* alla scheda catalografica sul Vat. gr. 100, *ibidem*, p. XXIV), si annoverano, ad esempio, nella I sezione l'Epistolario di due allievi di Massimo Planude, vale a dire Giorgio Lacapeno e Andronico Zaride (ff. 6r-58r), accompagnato (nella II sezione) dagli Epimerismi dello stesso Lacapeno relativi a tale corrispondenza (ff. 59r-95v), cui seguono brevi scolii grammaticali e metrici (ff. 96r-97v); nella III sezione (ff. 98r-180v) un esiguo brano delle *Ranae* di Aristofane (da v. 1464), il lib. I delle *Imagines* di Filostrato Lemnio (III secolo d. C.) e una silloge epigrammatica desunta per lo più dall'*Anthologia Planudea*, inframmezzata da piccoli *excerpta* tratti dai *Commentarii ad se ipsum* di Marco Aurelio Antonino e dal *De natura animalium* di Eliano; nella IV sezione i capp. I-V del dialogo *Heroicus* di Flavio Filostrato (II/III secolo d. C.), secondo la recensione curata da Planude (ff. 181r-215v); infine, nelle sezioni V e VI tre importanti opere grammaticali, rispettivamente nella sezione V il *Dialogus de grammatica* (ff. 216r-243r) e il *De syntaxi* (ff. 243^r-263^v), entrambi di Planude, nella sezione VI il *De constructione* (Περὶ τῆς τοῦ λόγου συντάξεως) di Michele Sincello (ff. 264r-294v). Sulla ripartizione delle mani dell'intera miscellanea e su ulteriori considerazioni e precisazioni relativamente ai testi in essa contenuti (rispetto a

ulteriori scarti, da un lavoro di copia rimasto incompiuto, come fogli di guardia originali del volume (la parte in tal modo riutilizzata esibisce la seconda metà dell'*Oratio ad civitates de concordia* di Elio Aristide)⁸; in tali ff. 2r-5v è stata identificata la grafia di Giorgio Galesiota (tav. 2), notaio della cancelleria patriarcale e copista principale del Registro del Patriarcato di Costantinopoli (Vind. Hist. gr. 47) per gli anni dal 1323 al 1371⁹. Dunque, Galesiota – al quale possiamo ascrivere la responsabilità dell'intera operazione di ricongiungimento delle varie unità del volume conclusasi con la confezione di una legatura – provvede a recuperare il documento scritto su buona pergamena, ritagliandolo in modo consono al nuovo impiego, e a destinarne, appunto, un lacerto a rivestimento del contropiatto anteriore, esattamente in corrispondenza dei fogli di guardia di sua mano.

proposte problematiche come quella di PÉREZ MARTÍN 1997, pp. 96-97 con note 77, 81-83) rimando allo studio in preparazione.

⁸ Del Περί ὁμοιοίας ταῖς πόλεσιν ai ff. 2r-5v del Vat. gr. 100 è trascritto il passo corrispondente a KEIL 1898, pp. 49 linn. 3/4 (§ 62) [ἡγεμόνες δ' ἡμῖν ἐκ νόμου] – 54 lin. 15 (§ 80) [fine dell'or.] (segnalazione del frammento [sulla base dell'ed. di Dindorf] e trascrizione dell'*incipit* del primo scolio e del *desinit* dell'ultimo in MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, p. 113). Trattandosi di un binione in cui i singoli bifogli sono solidali tra loro, per postulare una lacuna si dovrebbe immaginare almeno un quaternione (se si vuole mantenere una consistenza non eccessiva per il manoscritto, che già ammonta a più di 290 ff.) in cui sarebbero caduti, senza lasciare traccia, i due bifogli esterni, ossia i ff. I + VIII e II + VII; per di più, pur essendo impossibile calcolare esattamente la porzione di testo che sarebbe stata omessa, si può affermare con sicurezza che gli ipotetici due fogli precedenti l'attuale f. 2 (ossia i ff. I-II del quaternione che si dovrebbe ricostruire) non sarebbero bastati per contenere la prima parte dell'orazione *De concordia*, mentre i due fogli che mancherebbero dopo l'attuale f. 5 (vale a dire gli ipotetici ff. VII-VIII del quaternione da ricostruire) non potrebbero recare che un frammento, anch'esso incompleto, di un'orazione dello stesso Aristide, o, comunque, un brano troppo esiguo per essere congruente con i testi circostanti, pur tenendo conto della disomogeneità sotto il profilo testuale di alcune sezioni del codice. Dunque, l'ipotesi di un fascicolo iniziale mutilo, facente parte sin dall'origine della miscellanea, appare francamente oltremodo difficile, anche perché si sarebbe costretti a presupporre una lacuna ben più ampia rispetto a una parte di quaternione e articolata sia immediatamente prima del binione oggi visibile al principio sia subito dopo di esso; di «texto mutilado de Aristides, *De concordia*» parla, ancora una volta, PÉREZ MARTÍN 1997, p. 97.

⁹ L'identificazione della scrittura di Galesiota nel Vat. gr. 100 A sta in RGK III/A, n. 97. La mano di Galesiota non è riconosciuta da PÉREZ MARTÍN 1997, che pure si occupa del codice (*ibidem*, specialmente pp. 96-97 [senza menzione del documento oggetto del presente contributo]): la suddivisione, ivi proposta, delle mani attestata nel Vat. gr. 100 A è profondamente diversa da quella che ho potuto stabilire attraverso un attento esame autoptico (ne darò conto nel contributo attualmente in elaborazione). Sulla scrittura di Galesiota e sulla sua attività nella cancelleria patriarcale si vedano le osservazioni preliminari riassunte nei due saggi menzionati a nota 1 (DE GREGORIO 2019, DE GREGORIO 2022).

Ma in che cosa consisteva esattamente l'atto che poi venne smantellato e rifunzionalizzato e perché era divenuto obsoleto? Ecco qualche ragguaglio paleografico e tecnico sulla confezione materiale del documento, da cui si ricavano taluni indizi utili a un primo orientamento. Già l'aspetto generale della scrittura, il suo modulo esteso e l'andamento posato e solenne, l'impaginazione ariosa e accurata così come l'impiego del supporto più nobile (la pergamena), tipico soprattutto (ma non solo) della prassi del documento patriarcale, inducono a pensare che si tratti di un originale di cancelleria. In particolare la grafia del frammento, databile alla seconda metà del XIII secolo, si pone in qualche modo nell'alveo di una tradizione, interna al patriarcato di Costantinopoli, che parte già dalla fine del XII secolo e appare riservata agli atti di tenore più elevato¹⁰. Inoltre, le misure originarie della pelle (all'incirca mm 350/360 in larghezza, 550/600 in altezza) risultano compatibili con i dati degli originali tuttora disponibili. Tale ricostruzione appare stringente per la larghezza (la porzione mancante a sinistra corrisponde a sei/dieci lettere di testo oltre al margine vuoto), mentre il calcolo è molto più approssimativo per le parti cadute in alto e in

¹⁰ È possibile che il Vat. gr. 100 B costituisca, nell'evoluzione della pratica scrittoria all'interno della cancelleria patriarcale, esattamente l'anello mancante fra la tradizione ancora rappresentata dagli esempi della fine del XII secolo (cui il nostro pezzo si richiama retrospettivamente in modo più diretto) e la corsiva più moderna ormai penetrata anche nella prassi documentaria e cancelleresca, improntata alla scrittura usuale con influssi della *Fettaugenmode*, che solo nel corso della seconda metà/fine del secolo XIII e nei prodotti più avanzati e di tenore più elevato, finirà col risistemarsi in un rinnovato equilibrio formale. Come termine più alto di confronto si può assumere la coppia di documenti originali, databili con precisione al 1178-1179 e vergati sulle due facce di un'unica pergamena, in cui sono contenuti rispettivamente la supplica, scritta sicuramente a Costantinopoli da un copista della stessa cancelleria patriarcale, rivolta da un monaco atonita al patriarca Caritone, e la risposta di quest'ultimo ([Ἐγγραφος] λύσις recante la sottoscrizione nominale dell'autorità emittente) con la decisione finale sulla questione sollevata: *Actes du Prôtaton*, pp. 238-242, n. 10/I-II, tavv. XXVI-XXVII (la pelle, che mostra in alto un'estremità intatta e in basso una plica su cui è apposto il sigillo ancora conservato, misura mm 550 × 430); GRUMEL - DARROUZÈS 1989, n. 1151; v. inoltre DÖLGER 1948, pp. 218-221, nn. 80/81 (con datazione erronea al 1177-1178), nonché OIKONOMIDIS 1997. Per il XIII secolo si veda soprattutto *Actes d'Iviron*, III, n. 57, tav. VIII (LAURENT 1971, n. 1312), una copia ufficiale di cancelleria del 1273 (ottobre) (ancora durante il patriarcato di Giuseppe I Galesiota) di una deliberazione assunta dalla Sinodo sotto il patriarca Manuele II (1243-1254) nel 1250 (4 maggio): tale documento presenta una scrittura che, pur muovendosi già in parte nell'ambito dello stile *beta-gamma*, risulta abbastanza affine a quella del frammento Vat. gr. 100 B per la forte tendenza alla rotondità delle forme, per l'impianto arioso e ordinato che richiama certi esiti della tradizione precedente nonché per il tracciato di alcune lettere e legature, quali ad esempio *lambda* maiuscolo con svolazzo finale, *kappa* maiuscolo, *tau* basso, la legatura *epsilon-iota* di tipo 'cancelleresco', le ampie inclusioni disposte nell'interlinea e così via. Ad ogni modo, il livello di esecuzione non figura nel complesso alla pari con quello del nostro documento. Un panorama è ora offerto in PIERALLI 2022.

basso rispetto al brano superstite. Si può, tuttavia, ipotizzare che siano conservati intorno ai due quinti dell'intero documento.

Riservando ad altra sede l'esame diplomatico e storico più dettagliato¹¹, è possibile anche solo sinteticamente osservare che si serba qui traccia di un intervento intrapreso – in un'epoca di poco posteriore al trionfale rientro a Costantinopoli (nel 1261) dall'esilio di Nicea e dopo la conclusione della IV crociata – dall'imperatore Michele VIII Paleologo (1259 – fine 1282), d'intesa con il patriarca di Costantinopoli Giuseppe I (fine 1266 – inizio 1275 e poi di nuovo fine 1282 – marzo 1283). La forte valenza ideologica di questo così come di altri simili atti risalenti alla prima fase del regno di Michele VIII relega necessariamente in secondo piano la figura del primate ortodosso, cui è richiesto qui solo di dare conferma delle disposizioni imperiali. In realtà, l'incremento delle fondazioni monastiche e la nuova regolamentazione sull'accorpamento di cenobi e sulla liberazione di comunità sottoposte in epoca nicena a fusione forzata figurano come punti di un'unica azione che vede come protagonista anche il patriarca Giuseppe I durante il suo primo mandato. Nel frammento è trasmessa quasi per intero, o, comunque, per buona parte, la sola *narratio* del documento. Ivi si espone l'iniziativa dell'imperatore, intesa a rendere meno oppressivo – formalmente attraverso la restituzione della primitiva ἐλευθερία – il controllo esercitato sul cenobio destinatario dell'atto, il cui nome non è menzionato nel nostro frustolo, da parte del monastero di S. Michele sull'Anaplo (riva europea del Bosforo), situato nella località di Sostenio. Non vi è dubbio che una tale ratifica definitiva potesse venire soltanto dal patriarca di Costantinopoli, che è dunque l'autorità emittente del nostro atto. Oltre ai risultati dell'analisi linguistica, qui omessi per brevità, in cui appare evidente la conformità alla prassi di tale cancelleria per quanto attiene sia al formulario sia al dettato¹², entrambi improntati agli esempi di tenore più elevato, si possono addurre come prove della competenza patriarcale su questioni di tale portata, relative a cenobi sotto la giurisdizione della sede di Costantinopoli, anche altri documenti dello stesso genere¹³.

¹¹ V. il contributo annunciato all'inizio della presente trattazione.

¹² V. ad esempio l'espressione ὁ κράτιστος καὶ ἅγιός μου αὐτοκράτωρ καὶ βασιλεύς (Vat. gr. 100 B lin. 9) riservata al patriarca e ai co-regnanti: DE GREGORIO 2019, p. 189 con nota 54. Le attestazioni potrebbero facilmente moltiplicarsi: si vedano in particolare le occorrenze riportate in *PRK Indices*, pp. 64 (s.v. ἅγιος [αὐτοκράτωρ (κράτιστος καί)]), 108 (s.v. αὐτοκράτωρ [κράτιστος καὶ ἅγιος]), 112 (s.v. βασιλεύς [ἅγιος (καὶ κραταῖος / κράτιστος αὐθέντης)]), nonché la breve trattazione di HUNGER 1981, precisamente pp. 21-22.

¹³ Per quanto concerne il ripristino della precedente libertà di un monastero, un esempio significativo, già esaminato in DE GREGORIO 2019, pp. 173-175, 187, 189, tav. 2, è costituito da *PRK*, III, n. 184 (DARROUZÈS 1977, n. 2330; an. 1351, ottobre [patriarca Callisto I, primo mandato]): Ἐνθὲν τοι καὶ μὴ

Nell'*incipit* mutilo si allude alla primitiva condizione di indipendenza del ricevente (il cenobio il cui nome, come già detto, non è registrato nel brano superstite), mentre col passare del tempo e col mutare della sorte degli avvenimenti¹⁴ la fortuna cambia il suo corso, e a tale comunità viene imposto il giogo della servitù, essendo stata assegnata in regime di sottomissione al monastero di S. Michele, archistratego delle milizie celesti, sorgente presso l'Anaplo¹⁵. E il primo monastero sarebbe avviziato come le foglie del terebinto se « il mio potentissimo e santo sovrano e imperatore » non ne avesse avuto compassione e non lo avesse liberato da tale condizione di ἀνελευθερία, avendo in primo luogo rigettato i crisobolli di imperatori precedenti che ne sancivano la sottomissione, ed ora ordinando di godere di purissima libertà, così che esso mai più in futuro si trovi di nuovo in stato di subalternità¹⁶. E ciò si

ἐνεγκοῦσα τὰ περὶ τούτου αἱ μοναχαὶ ἀναδραμοῦσαι εἰς τὸν κράτιστον καὶ ἅγιόν μου αὐτοκράτορα καθικέτευσαν καὶ ἐζήτησαν μετὰ κρίσεως τὴν τοῦ μοναστηρίου προτέραν ἐλευθερίαν τὴν καὶ κατάστασιν. παρεπέμψθη τοιγαροῦν ἐκεῖθεν ἡ ὑπόθεσις ὡς ἀνακεκλιμένη τῇ ἐκκλησίᾳ κατὰ τὴν τῶν ἱερῶν κανόνων παρακέλευσιν εἰς τὴν ἡμῶν μετριότητα (PRK, III, n. 184 linn. 97-102). Questo tipo di controversie erano vagliate esclusivamente dall'imperatore e dal patriarca di Costantinopoli; e la precedenza dell'intervento dell'uno o dell'altro era dettata esclusivamente da fattori contingenti e da ragioni di opportunità, a seconda dell'autorità cui i monaci si rivolgevano per prima (per lo più indipendentemente dallo *status* del monastero in questione, sia esso una βασιλικὴ μονή oppure una πατριαρχικὴ καὶ σταυροπηγιακὴ μονή [si consulti ad esempio HERMAN 1940, specialmente pp. 353-355, 361 e sgg.]). Le occorrenze di azione congiunta delle due autorità, in materia di fusione forzata e unione paritetica di due comunità monastiche, sono veramente assai numerose; per la parte imperiale mi limito a ricordare il χρυσόβουλλος λόγος originale di Andronico II Paleologo riguardante la fusione di due comunità monastiche, edito da SCHREINER 1977-1978, specialmente p. 417 linn. 20-22: ... ἅμα καὶ τ[ω] ἀγίωτα[ω] μ[ου] δεσπ[οτῆ] τ[ω] οἰκουμηνικ[ω] [π(ατ)ριαρχ]ῆ τὰ περὶ τούτου κοινοσοαμένη καὶ σὺν αὐτῷ δοκιμάσασα ἡ ἡμετέρα [βασιλ.]εἰα κτλ.

¹⁴ Vat. gr. 100 B linn. 3/4: παραδραμόντων χρόνων συχνῶν καὶ τοῦ πεσοῦ τῶν πραγμάτων ἄλλως μεταπεσόοντος (un'altra di quelle espressioni reticenti che indicano lo stravolgimento provocato dall'invasione latina).

¹⁵ Vat. gr. 100 B linn. 4-7: ἄλλως καθίστανται καὶ [τὰ κατ' αὐτῆ]ν, καὶ τῆς προτέρας ἐλευθερίας ἀπολειφθείσης ὁ τῆς δουλείας κλοιὸς ἐπιτίθηται, [καὶ αὐτῆ] εἰς ὑποταγὴν κ(α)ταγράφεται τῆς περὶ τὸν δυτικὸν Ἀνάπλου σερβασίας μονῆς, [τῆς τιμώ]σης τὸν τῶν ἄνω δυνάμεων ἀρχιστράτηγον Μιχαήλ, τῆς (καὶ) καλουμένης Λαμπράς.

¹⁶ Vat. gr. 100 B linn. 8-15: [ἡ δὲ μονή τ]ῆ τοιαύτη διεχρόνισεν ἀνελευθερία (καὶ) ὡς τερέβνθος ἀνεφάνη, ἀποβεβληκυῖα [αὐτῆς κατ]ὰ τὴν γραφὴν τὰ οἰκεία, εἰ μὴ τὴν ταύτης δουλείαν ὁ κράτιστος καὶ ἅγιός μου αὐτοκράτ(ω)ρ [καὶ βασιλε]ύς εἰς ἔλεον ἔθετο καὶ προ(ὸς) τὴν προτέραν ἐλευθερίαν ἀνεκαλέαστο (καὶ) τοῦ [κλοιοῦ τῆς] τοιαύτης ἀνελευθερίας ἄνετον ἀπειργάσαστο, τὰ μ(έν) τὴν δουλείαν ταύτης [ἐπι]κρ[ί]νοντα χρυσοβούλλ(ια) ἀπωσάμενος (καὶ) ἀπρακτεῖν ὅσον τὸ ἐπ' αὐτὴν ἐντειλάμ(εν)ος, [νῦν δ' ἐλε]υθερίας καθαρωτάτης ἐπαπολαύειν διοριζόμενος, ὡς μήποτ' ἄλλοτε καθυποστῆν(αι) [ταύτην] ἢ κ(α)τεξουσιασθῆνα πρωσόπου παρὰ τινος ἢ ὑπὸ τινος ἐτέρου καταγοῦνο [μοναχι]οῦ ἢ αὐτοῦ δῆτα τοῦ προκ(α)τασχόντος αὐτήν.

realizza attraverso l'unificazione su base paritetica delle due comunità¹⁷: un passo decisivo nella politica di Michele VIII, il quale diede impulso, dopo la catastrofe della IV Crociata, all'opera di riordinamento dei rapporti tra monasteri sottoposti in precedenza ad unione forzata, segnando così un progresso (grazie al miglioramento delle condizioni morali e materiali) verso la loro completa liberazione.

Alcuni passi dell'opera storica di Giorgio Pachimere ci consentono sia di stabilire un *terminus paulo ante quem* per la 'liberazione' (attraverso l'unione con eguali diritti con S. Michele presso l'Anaplo) della comunità monastica, cui il nostro atto era rivolto, sia di individuare con assoluta evidenza la denominazione di quest'ultima. Oltre alla notizia¹⁸ secondo cui Giuseppe I scelse proprio il monastero del Sostenio come ricovero dopo il suo abbandono del seggio patriarcale nel gennaio 1275 a causa dei dissidi sulla politica unionista del βασιλεύς, sancita nel Concilio Lugdunense II del 1274, apprendiamo che negli stessi mesi, poco tempo dopo l'arrivo a Costantinopoli (1275-1276) del patriarca di Alessandria Atanasio II, l'imperatore Michele VIII volle premiarlo per il suo ruolo di conciliatore nel convulso periodo postlionese, attribuendo tramite privilegi alla Chiesa alessandrina il monastero dell'Archistratego sul Bosforo *unitamente* a quello di Μέγας Ἀγρός (vicino a Cizico) nella regione dell'Ellesponto¹⁹: S. Michele presso l'Anaplo si adattava

¹⁷ Vat. gr. 100 B linn. 15-20: πλὴν τοιαύτην ἄνεσιν [καθαρά]ν αὐτῇ διανείμας, ἐνοὶ θατέρω σεβασμία μονῆ, καθ' ἣν ὁ ἅγιός μου (καὶ) ὅσιος τετίμητ(αι) [ταξιάρχη]ς, θεοπίζων οὐ τὴν μὲν ὑποκειμένην λέγεσθαι τε καὶ ἀρχομένην, τὴν δὲ τὸ ἄρχειν [καὶ ὑπερκε]ῖσθαι, οὐδὲ τοὺς μ(ὲν) κἀκείνης, τοὺς δὲ τῆς ἐτέρας καλεῖσθαι τῶν μοναχῶν, μήτε μὴν [τῶν κτημ]άτ(ων) τούτ(ων) περιουσίαν ἄλλης (καὶ) ἄλλης, οἷα καὶ ἐς δεῦρο, λέγεσθαι καὶ νομίζεσθαι, [μήτ' αὖ ὑ] [πὸ] δῦο (καὶ) ἄλλων ἀλλ' ὑφ' ἐνὸς προσεστότος καθηγεῖσθαι καὶ [τοὺς] ὑπ' αὐτ[όν] ἄ[γε]σθ(αι). È la isótyis di cui parla il crisobollo di Andronico II edito in SCHREINER 1977-1978, precisamente p. 418 linn. 50-51: ... οὐδ' ἢ μὲν αὐτῶν προαχθήσεται, ἢ δὲ ἐν δευτέρῳ τετάξεται, ἀλλ' isótytá τε ἕξουσι καὶ κοινὴν καὶ τὴν αὐτὴν ἐπιμέλειαν

¹⁸ GEORG. PACH., *Rel. hist.* V 22 = FAILLER, II, p. 511 linn. 2-4.

¹⁹ GEORG. PACH., *Rel. hist.* IX 5 = FAILLER, III, p. 229 linn. 9-12 (v. anche DÖLGER - WIRTH 1977, n. 2023c [ca. an. 1276/1278], LAURENT 1971, n. 1614, Crit. 2). L'episodio è menzionato in *Correspondence of Athanasius I*, pp. 385-386 (Comm. ad Ep. 69), dove si mette in evidenza tale doppia funzione, pur senza spiegare perché fosse stato preso per il secondo scopo proprio Μέγας Ἀγρός. Forse proprio l'apparente difficoltà a chiarire la diversa dislocazione delle due comunità monastiche dovette indurre inizialmente il padre Raymond Janin a localizzare nella zona di Costantinopoli anche la seconda μονή citata da Pachimere (JANIN 1969², p. 330; *ibidem*, p. 349, nel registrare la fonte a proposito del Sostenio, non si fa menzione di Μέγας Ἀγρός), mentre in séguito egli corresse e *silentio* tale indicazione erronea: v. JANIN 1975, p. 198 (senza, tuttavia, porre i due monasteri in relazione fra loro, così come del resto in tutta la bibliografia consultata). La stessa dicotomia di giudizio è paradossalmente presente anche nella *Tabula Imperii Byzantini*: mentre in TIB, XII, p. 525, si ripete pedissequamente l'erronea valutazione

particolarmente per la scelta del sovrano, giacché esso di per sé si trovava nelle vicinanze di Costantinopoli, assicurando così una comoda residenza per il presule di Alessandria, e per di più gli portava in dote un'ulteriore fonte di introiti, rappresentata dai beni della fondazione monastica collegata, ossia il 'Grande Campo'; infatti, l'assegnazione aggiuntiva di un cenobio, come appunto quello di Μέγας Ἀγρός, situato in un'area al di fuori di qualsiasi possibile itinerario del primate alessandrino, non può significare altro se non che il monastero dell'Ellesponto costituiva, per così dire, un tutt'uno con quello di S. Michele in quanto ad esso associato, sia pure ormai attraverso un'unione paritetica.

In quel momento, dunque, ossia nei mesi successivi alla deposizione di Giuseppe I, il nostro documento era già in vigore, essendo stato emesso da tale patriarca durante il suo primo mandato; ed esso riguardava la 'liberazione' di un monastero, quale il Grande Campo, che era stato fondato alla fine del secolo VIII sul monte Συγγιανή da Teofane il Confessore e che apparteneva ad un'area liberata già nel 1225 da Giovanni III Duca Vatatzes²⁰, prestandosi così perfettamente ad essere sfruttato appieno dalla comunità dell'Archistratego, la quale invece durante l'occupazione latina doveva essere alla ricerca di sostentamento al di fuori delle proprie mura.

L'attribuzione dei due monasteri al patriarca di Alessandria Atanasio II fu in séguito contestata dal patriarca di Costantinopoli Atanasio I, che riuscì a cacciare il suo grande antagonista dalla capitale nel 1305, non senza aver prima ristabilito, con il beneplacito del successore di Michele VIII, Andronico II Paleologo (fine 1282 – 1328), la sua autorità sulle sedi monastiche che, per l'appunto, il padre di quest'ultimo aveva momentaneamente sottratto alla Grande Chiesa²¹. Dopo questo episodio non sappiamo più nulla della comunità di Μέγας Ἀγρός, anche perché essa dovette andare dispersa durante l'invasione ottomana, al più tardi entro la presa turca di Nicea del 1331²².

Numerose sono, al contrario, le testimonianze relative a S. Michele presso l'Anaplo nel XIV secolo. Grazie a un recente contributo di Antonio Rigo sappiamo, ad esempio, che per l'appunto nel monastero del Sostenio trovò ricovero – tra la fine

esibita JANIN 1969², al contrario in *TIB*, XIII/1, pp. 764-766, viene presentata l'interpretazione (a mio giudizio, corretta) già offerta in JANIN 1975.

²⁰ V. ad esempio ANGOLD 1975, pp. 182 e sgg.

²¹ GEORG. PACH., *Rel. hist.* IX 5 = FAILLER, III, p. 229 linn. 7-9, 12-18, 20-23; XIII 8 = FAILLER, IV, p. 633 linn. 17-20. Si consulti anche FAILLER 1977.

²² *Byzantinische Kleinchroniken*, I, pp. 64 (Chr. n. 7/7), 79 (Chr. n. 8/24), 654 (Chr. n. 101/3); II, p. 238.

del 1341 e i primi mesi del 1342 (dopo la redazione/sottoscrizione del *Tomos* sinodale del luglio/agosto 1341) – lo stesso Gregorio Palamas²³, il quale, per la composizione del suo *Dialogo di un ortodosso e di un barlaamita* (fine 1341), utilizzò e annotò un manoscritto appartenuto alla biblioteca della μονὴ τοῦ Ἀρχιεπιστοπῆγους e contenente la *Historia ecclesiastica* tanto di Socrate Scolastico quanto soprattutto di Evagrio Scolastico, oggi Laur. Plut. 69.5, databile a mio giudizio alla seconda metà/fine del secolo X²⁴. Certamente Palamas dovette spostarsi da Costantinopoli sul Bosforo per «l'ancienne solidarité lavriote»²⁵, in quanto notoriamente egli era cresciuto come teologo e come asceta sull'Athos, avendo fra l'altro trascorso come esicasta un periodo negli anni Trenta alla Grande Lavra di S. Atanasio sulla Santa Montagna²⁶; e a quest'ultimo grande cenobio atonita era altresì legato un personaggio-chiave di questa vicenda, quell'Ignazio Kalothetos il quale – di certo conoscente di Palamas ma di questi più anziano (e quindi non suo allievo e da non confondersi con il suo amico e sostenitore Giuseppe Kalothetos) –, oltre che del cenobio del Cristo Σωτήρ di Berroia e del μονύδριον di S. Nicola a Zichna (entrambi nell'orbita della Lavra atonita), fu κτήτωρ proprio di S. Michele del Sostenio, un fatto che senz'altro indusse Palamas a trasferirvisi nella concitata fase successiva alla Sinodo dell'estate 1341²⁷.

²³ RIGO 2021, con un'ampia e attenta ricognizione e interpretazione di tutte le fonti accuratamente reperite. Le notizie su questo soggiorno sono sinteticamente raccolte anche nel fresco ritratto su S. Michele del Sostenio offerto in FAILLER 2009, in particolare pp. 169-172.

²⁴ RIGO 2021, pp. 686-694 (facs. dal Laurenziano *ibidem*, pp. 691-693, figg. 2 [nota di possesso del monastero di S. Michele di Sostenio: secolo XIV prima metà, scrittura simile a quella dello scriba della cancelleria imperiale Giorgio Bullotes (DE GREGORIO 2022, pp. 404, 412, 419-423) e sottoscrizione in moncondilio di Palamas], 3a-b). Lo stesso RIGO 2021, pp. 688-690, individua un passo di Evagrio Scolastico (segnato a margine nel codice di S. Michele del Sostenio oggi a Firenze) reimpiegato da Palamas nel *Dialogo di un ortodosso e di un barlaamita*. Il Laur. Plut. 69.5 (*Diktyon*, n. 16532) è datato generalmente al secolo XI.

²⁵ RIGO 2021, p. 694.

²⁶ *Ibidem*, p. 685 con note 98-100.

²⁷ Su Ignazio Kalothetos, sui suoi rapporti con la μονὴ τῆς Μεγίστης Λαύρας sul Monte Athos (cui peraltro donò alcuni manoscritti) e sui cenobi da questi posseduti si veda l'ampia trattazione in RIGO 2021, pp. 681-685 (con fig. 1 a p. 683: affresco nella chiesa del monastero del Cristo Σωτήρ di Berroia raffigurante lo κτήτωρ). Che i destini di Ignazio Kalothetos e quelli di Palamas si fossero incrociati già in precedenza sul Monte Athos e che il grande teologo abbia scelto, nel 1341, S. Michele di Sostenio proprio perché sapeva che tale comunità era retta da un ἡσυχαστής di provata fedeltà è l'assunto del contributo di RIGO 2021. Per i due Kalothetos, Ignazio e Giuseppe, da tenere distinti nonostante i vari tentativi di identificazione del passato (ben riassunti in RIGO 2021, pp. 681-682), si veda anche *PLP*, V, nn. 10610, 10615; Ignazio dovette nascere, secondo i calcoli di RIGO 2021, p. 685, intorno al 1280, mentre sappiamo che i natali di Gregorio Palamas vanno posti nel 1294.

L'unica fonte riguardante S. Michele e il suo nuovo possessore – la quale verisimilmente rappresenta anche l'anello mancante per comprendere i destini dell'atto oggi conservato nel frammento Vat. gr. 100 B – risale al 1337 ed è riportata, come era da attendersi, esattamente nel Registro del Patriarcato di Costantinopoli. In tale data, infatti, il patriarca Giovanni XIV Caleca (1334-1347) conferisce il possesso del monastero di S. Michele, con tutti i suoi beni inalienabili ed indivisibili, per l'appunto allo ieromonaco Ignazio Kalothetos per tutta la durata della sua esistenza²⁸. La registrazione relativa a questo atto è vergata proprio dallo scriba Giorgio Galesiota (tav. 3)²⁹. Ed è probabile che giusto in questo frangente vadano collocati tanto la riscoperta nel XIV secolo del nostro documento quanto il suo definitivo reimpiego come supporto per la manifattura libraria. Infatti, la concessione degli *κητορικὰ δίκαια* prevedeva, secondo la prassi, una esplicita richiesta da parte del beneficiario, con la esibizione degli atti pregressi conservati nel cenobio e recanti le indicazioni relative ai privilegi da esso ottenuti nel passato. Verisimilmente il nuovo proprietario (Ignazio Kalothetos, appunto), all'atto della ricognizione condotta nell'archivio del monastero, rinvenne il nostro documento che, una volta allegato alla pratica, fu riconosciuto come non più valido dai funzionari patriarcali (nel frattempo il monastero reclamato – il Grande Campo – non esisteva più) e fu trattenuto dall'autorità emittente. Di lì poi la nuova destinazione assegnatagli dal notaio Galesiota, che intese almeno sfruttare la pergamena (una merce assai pregiata a quel tempo) per la legatura del volume da poco approntato nell'*entourage* patriarcale (oggi Vat. gr. 100 A).

Scarto e recupero come 'materiale di risulta' di un atto patriarcale del XIV secolo sono attestati anche nel caso del codice A 2 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in Bologna, un testimone (del secolo XII) della *Catena in Iob* attribuita a Niceta di Eraclea, con un lacerto documentario come risguarda segnalato diversi anni or sono da Margherita Losacco, che su tale frammento ha in preparazione un contributo assieme a Otto Kresten³⁰. Si tratta di una copia – allestita nella cancelleria patriarcale ancora una volta da Giorgio Galesiota e autenticata con

²⁸ PRK, II, n. 107 ((1337), luglio); DARROUZÈS 1977, n. 2179.

²⁹ Il documento è trascritto nel primo tomo del Registro, Vind. Hist. gr. 47, ai ff. 84v-85r ed è vergato da Giorgio Galesiota nella sua scrittura più corsiva (« K 6 »): si veda la suddivisione delle mani per gli an. 1337-1350 (Giovanni XIV Caleca e Isidoro I Boucheir) proposta da H. HUNGER, in PRK, II, pp. 75-80 (v. specialmente *ibidem*, p. 77); un quadro sintetico sui copisti del registro patriarcale ora anche in DE GREGORIO 2022, pp. 439-442.

³⁰ LOSACCO 2005-2006, pp. 47-48. Sul contenuto si può aggiungere che la *Catena in Iob* di Niceta di Eraclea è registrata in *Clavis Patrum Graecorum*, IV, C 51.

la sottoscrizione in forma di *μηνολόγημα* nuovamente dal patriarca Giovanni XIV Caleca – di un *χρυσόβουλλον σιγίλλιον* dell'imperatore Andronico III Paleologo (1328-1341). Stando ai dati ricavabili dalle notizie già pubblicate come anticipazione del lavoro più ampio di Kresten e Losacco, con tale atto vengono confermati e definiti i possedimenti del monastero dei Santi Teodori τοῦ Στρηβημίτου ad Adrianopoli, possedimenti che erano stati assegnati al monaco Simeone dal metropolita della città³¹.

In aggiunta a queste prime informazioni, mi limito solo a osservare che, analogamente al caso del frammento nel Vat. gr. 100, anche qui lo *κτίτωρ* dovette richiedere una ratifica da parte del primate della Chiesa di Costantinopoli Giovanni XIV Caleca. Tuttavia, a differenza di Kalothetos, che invano reclamava i diritti di S. Michele di Sostenio sul Grande Campo, in questa circostanza il rappresentante del monastero di Adrianopoli, giunto nella capitale dell'Impero bizantino, non ebbe difficoltà a farsi rilasciare la copia autenticata del documento imperiale (oggi maculatura nel Bonon. Archiginn. A 2). Qui siamo probabilmente nel periodo subito successivo alla morte di Andronico III Paleologo e in piena controversia dinastica tra Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno (1341-1347) e religiosa (sul palamismo), laddove Adrianopoli giocò un ruolo non secondario, mentre la sua definitiva caduta in mano turca avvenne solo nel 1369 – gli Ottomani ne fecero addirittura la loro residenza sotto Murad I nel 1376, con la confisca dei beni ecclesiastici³². Dunque, il frammento documentario fu recuperato come foglio di guardia del volume del XII secolo oggi a Bologna non nell'ambiente patriarcale, bensì genericamente nell'Oriente greco, forse proprio ancora nell'area della Tracia, dove il documento dovette essere, in un primo momento, ricondotto (da Costantinopoli) fino a quando (20/30 anni dopo) non perse completamente di validità, venendo 'demolito' (così come l'archivio monastico in cui si custodiva) e riadattato a nuova vita come protezione del corpo di un libro manoscritto³³.

Il fenomeno qui sommariamente descritto è conosciuto anche per documenti patriarcali di età postbizantina. In una ricerca pubblicata ormai diversi anni fa è stata presentata la curiosa testimonianza, offerta da uno dei frammenti radunati nel Vat.

³¹ LOSACCO 2005-2006, p. 47. Si veda altresì PREISER-KAPPELLER 2008, p. 7; un panorama sul monachesimo e sulle comunità spirituali nella zona di Adrianopoli, è offerto in *TIB*, VI, pp. 128-130.

³² PREISER-KAPPELLER 2008, pp. 4-5.

³³ Si noti che – come riportato in LOSACCO 2005-2006, p. 48 con note 46-47 – il manoscritto A 2 dell'Archiginnasio fu posseduto tra la fine del XV e il principio/prima metà del XVI secolo dall'erudito padovano Luca Bonfio (o Bonfiglio): prima di quella data – e più segnatamente tra la metà/seconda metà del XIV e la metà/seconda metà del XV secolo – va collocato il riuso (in Oriente) del documento.

gr. 2646 (al f. 26), relativa a un atto di conferma definitiva (ἐπιβεβαιωτήριο) reciso esattamente a metà (con le sottoscrizioni tagliate via in basso), che in origine occupava una intera pelle animale (come gli altri documenti della stessa serie conservati integri nell'archivio di destinazione)³⁴. Tale γράμμα originale – recante la sanzione ultima emanata dal patriarca Geremia II alla fine del 1574 / inizio del 1575 e intesa a dirimere la delicata questione di disciplina monastica della idiorritmia in particolare nella Grande Lavra sul Monte Athos – fu vergato dal πρωτονοτάριος patriarcale Teodosio Zygomalas e fu riutilizzato come coperta floscia o semifloscia (probabilmente rinforzata con assi di cartone) di un volume di formato modesto ma di ampia consistenza³⁵.

³⁴ DE GREGORIO 1996a, cui si rimanda per l'intera trattazione e per le immagini (*ibidem*, tavv. 1-2, nonché la ricostruzione a p. 354) relative a tale ampio frammento (misure attuali: mm 453 × 206). Si frustuli contenuti nel Vat. gr. 2646 v. *Diktyon*, n. 69277.

³⁵ Ai documenti analizzati sotto il profilo paleografico e storico-diplomatico in DE GREGORIO 1996a, dove si identifica il copista in Zygomalas, se ne sono aggiunti altri due, relativi alla stessa azione questa volta riferita al monastero atonita di Vatopedi, quali sono editi più recentemente in *Acta Vatopedii*, pp. 126-135 (doc. 16 [« Ἡ ἐπανακαινοβιοποίηση τῆς μονῆς Βατοπαιδίου τοῦ 1574 »], nn. α-β [facs. *ibidem*, rispettivamente pp. 128, 132]; il doc. 17 [v. *ibidem*, pp. 136-144] altro non è che la copia moderna [approntata al principio del XX secolo] del cosiddetto quinto τυπικόν dell'Athos, ovvero dell'ἐπικυρωτικὸν σιγλλιδῶδες συνοδικὸν γράμμα con cui Geremia II intese riformare in senso cenobitico la regola monastica della Grande Lavra di S. Atanasio [da troppo tempo soggetta all'idiorritmia], fornendo una serie di norme di disciplina e di comportamento pratico). Mentre i due *Acta Vatopedii*, n. 16α (originale cartaceo recante un γράμμα emesso dal patriarca di Alessandria Silvestro nella tarda primavera [aprile-maggio] del 1574, con cui il primate della sede alessandrina, in missione sull'Athos, avendo constatato la corretta condotta di vita dei monaci di Vatopedi, conferma il ripristino del cenobitismo in tale comunità, ammonendo con la scomunica chiunque tenti di annullare tale disposizione e di ritornare all'ἰδιόρρυθμος βίος) e n. 16β (originale membranaceo del solenne συνοδικὸν σιγλλιδῶδες γράμμα del patriarca di Costantinopoli Geremia II, risalente al 1574 [con ogni verisimiglianza giugno-luglio, ancora a Tessalonica, poco prima del ritorno a Costantinopoli dopo la missione sul Monte Athos], con cui si fornisce la sanzione definitiva alla riconversione in cenobio della μονὴ Βατοπεδίου, secondo quanto già disposto dal precedente atto di Silvestro), non mostrano la scrittura del πρωτονοτάριος, riconosciamo invece agevolmente la mano di Teodosio in un documento risalente ad oltre venti anni più tardi rispetto agli originali riguardanti la questione della idiorritmia sulla Santa Montagna, vale a dire in *Acta Vatopedii*, n. 21 (*ibidem*, pp. 158-164 [con riprod. a p. 162]), recante un πατριαρχικὸν καὶ συνοδικὸν γράμμα del settembre 1597, emesso dal patriarca di Alessandria Melezio Pigàs, in quel momento anche reggente della sede di Costantinopoli (ἐπιτηρητὴς θρόνου τοῦ οἰκουμενικοῦ): si svilupperà l'argomento in un contributo in preparazione (G. DE GREGORIO, *In margine agli Acta Vatopedii di età postbizantina: ancora un documento patriarcale vergato da Teodosio Zygomalas*), annunciato, d'intesa con l'autore della presente trattazione, nella recensione di STEFEC 2012, p. 320 nota 17.

Sulle ragioni e sulla tipologia del riuso di questo frammento si può tentare una parziale revisione critica delle considerazioni presentate in via preliminare³⁶. Certamente, una volta bisecato, la sua riconversione, nella parte attualmente conservata, a legatura di un manoscritto o di una edizione a stampa (da cui fu staccato solo nel XX secolo per opera di Giovanni Mercati) dovette avvenire questa volta in Occidente (eventualmente già nella Roma pontificia), come si evince dalla presenza di una nervatura sul dorso e dalla indicazione «n° 12», sulle tracce di etichetta e sulla facciata anteriore, corrispondente a una numerazione progressiva di inventario³⁷. Poiché questo regime di vita monastica considerato aberrante (l'idiiorritmia) tornò in voga a più riprese nei secoli successivi, era apparsa ipotesi verisimile che in uno dei momenti di 'recrudescenza', forse tra XVII e XVIII secolo, questo atto, di cui esistono comunque altri originali di identico tenore negli archivi della Santa Montagna, potesse essere dismesso, pronto ad essere rifunzionalizzato. Sono ora invece più propenso a vedervi un'operazione che dovette verificarsi in un'epoca molto più vicina alla stesura del documento e che coinvolse il suo stesso redattore, ossia il *πρωτονοτάριος* Teodosio Zygomalas. Sappiamo infatti che quest'ultimo ebbe strette relazioni con i monaci atoniti e visitò la Santa Montagna nella sua missione esarcale degli anni 1576-1577, ossia subito dopo l'emanazione del nostro documento³⁸. È lecito immaginare che – una volta definita la questione disciplinare e constatata la presenza negli archivi atoniti di vari altri documenti patriarcali in tutto identici per forma e contenuto – Zygomalas, il quale, come è noto, era in contatto con numerosi dotti ed emissari occidentali, potesse 'recuperare' la pergamena originale per metterne il contenuto a disposizione di uno di quei personaggi (degli ambienti protestanti o cattolici che fossero) cui era solito procurare, magari in vista di scambi ovvero di favori e guadagni, testimonianze sia del glorioso passato bizantino sia della vita quotidiana dei Greci sotto il dominio ottomano³⁹. E, dunque, in tal modo l'atto poté arrivare integro in Occidente, dove poi fu smembrato e riadattato nella sua vita successiva, così come noi oggi lo recuperiamo, sia pure mozzato a metà.

Un ultimo esempio mi permette di dare nuovamente conto, sebbene in sintesi, di uno studio in corso, contenente un dettaglio che ben si adatta al tema dei fram-

³⁶ DE GREGORIO 1996a, pp. 349, 354, 368.

³⁷ *Ibidem*, p. 354 e tav. 2.

³⁸ *Ibidem*, pp. 345 con nota 3, 361-362, 378 (*Addendum* I.4).

³⁹ Al tema sono stati dedicati contributi più o meno recenti, altri sono in preparazione: basti il rimando a DE GREGORIO 1996b, specialmente pp. 241-261; DE GREGORIO 2000a, specialmente pp. 46-88; DE GREGORIO in DE GREGORIO - SURACE 2015, pp. 507-508 (quest'ultimo contributo costituisce una anticipazione di una monografia attualmente in corso di stampa).

menti. Si tratta del Vat. Urb. gr. 125, un ben noto testimone planudeo, ricco di spunti e di assolute novità per la ricerca⁴⁰, che pure esibisce come risguardie iniziali membranacee un frammento documentario piegato in due e ancora oggi inserito a formare un bifoglio di protezione (ff. 1v-2r ovvero 2a-2b) del blocco originario del codice (confezionato su carta araba orientale)⁴¹. L'Urbinate fu prodotto a Costantinopoli nell'«officina» di Massimo Planude (vi è attestata la mano dello stesso dotto monaco assieme a quelle di alcuni collaboratori), nell'ultimo scorcio (anni Novanta) del XIII secolo, e ben presto dovette prendere la via verso Tessalonica – peraltro sono ormai acclamate le relazioni fra testimoni planudei e l'ambiente tessalonicense di Demetrio Triclinio⁴². In effetti, alla città di san Demetrio riconducono numerosi indizi di natura tanto storico-testuale quanto prosopografica⁴³.

⁴⁰ Si veda il contributo già pubblicato (DE GREGORIO 2014), contenente un aspetto della ricerca in corso (cfr. l'annuncio al principio della presente trattazione). Non si forniscono in questa sede riproduzioni dal manoscritto Urbinate, in quanto sono disponibili immagini digitali di buona qualità sul sito <<https://digi.vatlib.it>>. Ampia rassegna bibliografica ora in *Diktyon*, n. 66592.

⁴¹ I ff. 1v-2r (2a-2b) furono allegati come fogli di guardia sicuramente dopo che l'Urb. gr. 125 uscì dall'ambiente di copia: in effetti, il quaternione posto originariamente a custodia del volume – e contenente materiale, per così dire, di scarto di mano del personaggio-guida della raccolta (Massimo Planude) – è rappresentato dai ff. 4-11, con lo pseudoaristotelico *De mundo* e soprattutto con una esigua ma oltremodo interessante silloge paremiografica (dalla *Suda*), di cui sto allestendo l'edizione. Si vedano le informazioni sul manoscritto presso DE GREGORIO 2014, pp. 177-179 (con note 1-2), 184-188.

⁴² Più in generale, sui rapporti tra la cerchia di Planude e il *milieu* tessalonicense di Demetrio Triclinio si consulti più recentemente MARTINELLI TEMPESTA 2020.

⁴³ Oltre alla discussione, riassunta in DE GREGORIO 2014, p. 178 nota 2, circa la presunta attestazione della mano dello stesso Demetrio Triclinio nel Vat. Urb. gr. 125, gli argomenti per ricollegare il nostro codice planudeo alla cerchia erudita di Tessalonica (attraverso Giovanni Zaride?) sono sostanzialmente i seguenti: 1. come già riconosciuto nell'edizione MARTIN 1988, p. 18, il nostro codice rappresenta il modello diretto per l'edizione di Libanio copiata nell'attuale Marc. gr. Cl. VIII. 9 (*siglum* I; *Diktyon*, n. 70583) da Demetrio Triclinio (in tre punti si osservano lacune nel manoscritto tricliniano che corrispondono esattamente ad una riga di testo nell'Urbinate). – 2. L'Urbinate reca sui fogli di guardia pergamenei, non solo iniziali (come vedremo presto) bensì anche finali, numerose tracce di una stratificazione di interventi di uso e riuso successivo, che mi è riuscito di decifrare; ad esempio. su f. 308v, oltre alla mano dello stesso Planude (in alto), troviamo due interessanti note di possesso o di impiego verisimilmente databili alla prima metà del XIV secolo, in forma di monocondilio: Γεώργιος ὁ Καλοδιοίκητος, un membro di una ben nota stirpe attestata per lo più a Tessalonica e a Serre (pure in Macedonia) (*PLP*, V, nn. 10539-10543; manca la menzione di un Giorgio), nonché il solo epiteto familiare ὁ Κουτάλης, un casato che figura sia a Tessalonica sia a Costantinopoli (*PLP*, VI, nn. 13615-13617; esistono a Tessalonica in quest'epoca il ben noto metropolita Gregorio Kutales [*PLP*, VI, n. 13616] e lo scrittore Teodoro Kutales [*PLP*, *Add.* I-VIII, n. 92456]: v. RHOBY 2003). – 3. Il carme di Manuele File (sempre su f. 308v dell'Urbinate), ricordato sopra nella nota iniziale, è dedicato al μέγας διοικητής Teo-

L'atto in sé non fornisce dati cogenti, in quanto il lacerto conservato non reca parti utili all'identificazione esatta. Partiamo dalle tracce della sottoscrizione dell'autorità emittente, su cui finora non è mai stato fatto alcun tentativo di decifrazione⁴⁴. Della ὑπογραφή è conservata la parte superiore, laddove possiamo intuire la formula † ὁ τ[απ]ει[v]ός [ἀρχι]ε[πι]τ[σ]κ[οπ]ός [...]'(ων). Da una prima ricognizione si ricavano alcuni elementi di questo documento arcivescovile, un σιγλλιῶδες γράμμα, come si legge nella autodefinizione interna subito prima della formula di datazione. A proposito della cronologia, le uniche indicazioni ancora conservate riguardano l'indizione, la sesta, e il mese, settembre: considerando che la scrittura è riferibile alla seconda metà/fine del XIII secolo, le possibilità per la data cronica sono verisimilmente circoscritte agli anni 1262, 1277 oppure 1292, con una certa preferenza per uno degli ultimi due. Quanto alla data topica, nulla si può dire se non che il monastero destinatario dell'atto era dedicato a S. Giovanni Prodromo, come si legge nella formula di consegna alla fine del lacerto: dove tale cenobio realmente si trovasse, non è dato accertare; sappiamo però che fra i doveri della comunità sono annoverate nel testo la commemorazione dei piússimi imperatori nonché dei patroni del monastero – così al plurale, forse una coppia di aristocratici che, come è uso a Bisanzio, specie, per l'appunto, in età paleologa, dovettero (ri)fondare il cenobio⁴⁵.

doro Cabasila (*PLP*, V, n. 10090), un alto funzionario nel settore dell'amministrazione della giustizia e delle finanze che apparteneva a una delle famiglie piú eminenti di Tessalonica.

⁴⁴ In STORNAJOLO 1895, pp. 217-227, precisamente p. 217, si legge l'indicazione « Decretum cuiusdam patriarchae pro commemorationibus in s. Liturgia »; PÉREZ MARTÍN 1996, p. 172, parla, invece, di documento « cuya escritura recuerda las de la cancillería de Miguel VIII (cfr. Xeropot. n° 10) » (naturalmente vanno rigettate entrambe le affermazioni, trattandosi, come vedremo, di un documento arcivescovile). Si segnala nel frammento documentario la serie delle note interlineari, certamente risalenti al XIV secolo ma di difficile interpretazione (probabilmente in parte glosse e spiegazioni del documento, con osservazioni grammaticali).

⁴⁵ Una possibilità, ancora tutta da verificare, sarebbe di identificare la fondazione con il monastero di S. Giovanni Prodromo presso Sozopoli (su un'isola nel Mar Nero prospiciente la città oggi in Bulgaria: *TIB*, VI, pp. 285-286). In effetti, tale comunità fu ricostituita, nel 1263, da Michele Duca Glaba Tarcaniota (sul personaggio v. *PLP*, XI, n. 27504; LEONTIADES 1998, pp. 69-72 [n. 32]), il futuro πρωτοστράτωρ che aveva ricevuto da Michele VIII Paleologo l'incarico di assicurare all'Impero bizantino tutta la zona costiera di Mesembria (contigua a Sozopoli), contesa dai Bulgari; e proprio della liberazione di Sozopoli e del restauro della locale μονή τοῦ Προδρομοῦ narra una sezione del lungo componimento dedicato agli Στρατηγήματα di Tarcaniota da Manuele File (*Cod. Paris.*, n. 237: MILLER 1857, specialmente pp. 244-245, vv. 96-124). Sul carne si consulti anche BEYER 2006, pp. 281-285, nonché, per i codici prodotti o appartenuti al Prodromo di Sozopoli, D'AIUTO 2008. Proprio la menzione della coppia degli κήτορες potrebbe rimandare a Michele Duca Glaba Tarcaniota e a sua moglie Maria/Marta

Ma per ottenere qualche appiglio in più utile alla localizzazione e per seguire gli ulteriori spostamenti dell'attuale codice Urbinate proviamo a orientarci nella 'selva selvaggia' delle annotazioni e dei microtesti apposti negli spazi vacui di questo bifoglio di scarto e reimpiego, che raccoglie un vero e proprio 'oceano' di più o meno estese tracce e brandelli di storia. Tra le scritte avventizie segnalo, nella metà superiore di f. 2v, un'addizione, contenente notizie su due edifici di culto bizantini molto noti, databile su base paleografica alla prima metà del XIV secolo. Riassumendo, vi vengono dapprima indicate le misure architettoniche di una celebre chiesa costantinopolitana, quella della Vergine nel Palazzo delle Blacherne; e poi con orgoglio si sottolinea che la chiesa della Vergine Ἀχειροποίητος a Tessalonica (nota in quanto recante, per l'appunto, un'icona mariana secondo la tradizione non prodotta da mano umana) presenta all'incirca le medesime dimensioni del ναός nella capitale⁴⁶. In questo caso non solo va rilevato il confronto fra le due chiese, laddove l'edificio di Tessalonica ne esce in modo più che dignitoso; bensì va sottolineata vieppiù la circostanza che per questa chiesa (e per l'intero quartiere circostante) l'appellativo di Ἀχειροποίητος è attestato solo dall'anno 1314 in documenti locali⁴⁷:

(su quest'ultima *PLP*, XI, n. 27511; LEONTIADES 1998, pp. 78-79 [n. 38]), i quali, come è noto, condivisero tra le altre la (ri)fondazione della μονή τῆς Παμμακαριστου a Costantinopoli (si veda almeno la recente messa a punto bibliografica in DE GREGORIO 2021, pp. 116-117 nota 80). Suggestiva, ma priva di appigli (in quanto non si conoscono coniugi [ri]fondatori), è anche l'ipotesi che possa trattarsi del μετόχιον, dedicato per l'appunto al Prodomo, che il monastero atonita di Iviron possedeva a Tessalonica proprio nelle vicinanze della chiesa della Ἀχειροποίητος, della quale ultima si parlerà subito più avanti (che tale μετόχιον fosse intitolato al Prodomo si evince ad es. da *Actes d'Iviron*, II, pp. 50-51; ma si veda pure la bibliografia citata a n. 47).

⁴⁶ † Ἐμετρήθη ὁ θεῖος καὶ περιδοξὸς ναὸς τῆς ὑπερ-|²αγίας δεσποίνης ἡμῶν Θε(εοτό)κου ὁ ἐν Βλαχέρνας |³ καὶ εἶχεν εἰς πλάτος πόδας κοινούς, ἐξήκοντα |⁴ καὶ πόδας εἰς μῆκος τοιούτους, ἕκατ(όν), τεσσαρακον-|⁵ταεξ; ὁ δὲ θεῖος ναὸς τῆς ὑπεραγίας Θε(εοτό)κου |⁶ ὁ ἐν Θεσσαλονίῃ τῆς Ἀχειροποιήτου, |⁷ ἔμετρήθη καὶ αὐτὸς ὡσαύτ(ως) καὶ εἶχε |⁸ πόδας κοινούς εἰς πλάτος πεντηκοντατρεῖς. Il passo è ricordato in JANIN 1969², p. 167, dove si segnala un possibile errore di copia di questo annotatore e, dunque, il calcolo inaffidabile nella corrispondenza piedi-metri (ma la parafrasi dello studioso francese non sembra basarsi su una trascrizione corretta; le misure della chiesa di Tessalonica, trasferite da piedi a metri, sono indicate in SCHILBACH 1970, pp. 14-15); si veda, più in generale, la trattazione sulla Ἀχειροποίητος in JANIN 1975, pp. 375-380 (specialmente pp. 377-378). Al di là della veridicità del parallelo tra le due chiese, l'importanza della notizia risiede proprio nel fatto che si esalta in particolare il ruolo dell'edificio di culto tessalonicense nel confronto con un santuario così illustre come le Blacherne.

⁴⁷ A partire dallo studio di PAPAZOTOS 1982, si è ritenuto che la denominazione di Ἀχειροποίητος fosse stata introdotta a partire dal 1320; e questa data è stata ripresa acriticamente in talune rivisitazioni del monumento in studi di storia dell'arte (v. ad esempio TADDEI 2009, specialmente pp. 33, 47 nota 1; TADDEI 2010, specialmente p. 61). In realtà, dopo la pubblicazione degli *Actes d'Iviron* III (nel 1994), si

una tradizione tessalonicese che si riflette in una testimonianza (il nostro manoscritto Urbinate) giunta pochi anni prima dal cuore dell'Impero.

Sul *recto* del f. 1, invece, è riportata la notizia autografa di Giovanni Eugenio⁴⁸ (irriducibile oppositore dell'unione fra chiesa di Roma e chiesa ortodossa sancita al Concilio di Firenze nel 1439), dove lo stesso diacono antiunionista dichiara di aver ricevuto il volume in dono a Mesembria (l'odierna Nesebăr in Bulgaria, sulla costa traccica del Mar Nero) nell'ottobre 1454 da un senatore e giudice locale⁴⁹, da identificarsi nel personaggio il cui monocondilio si trova subito sotto in stretto legame spaziale con questa nota di donazione: grazie allo scioglimento in † Ἰωάννης ὁ Ἰάγαρης siamo ora in grado di mettere in relazione questo membro, altrimenti sconosciuto, di una casata bizantina assai in vista⁵⁰ con la storia del Vat. Urb. gr. 125, laddove Eugenio, il quale dovette raggiungere Mesembria subito dopo la conquista ottomana di Costantinopoli nel maggio 1453, si procurò il prezioso testimone per ricondurlo nuovamente nella città sul Bosforo; e lì, nella vecchia capitale, il codice – ormai, rispetto ai tempi di Planude, arricchito dall'involucro iniziale ricavato dal moncone di documento arcivescovile amputato e conformato al nuovo uso – finì nelle mani del più fervente filounioni-

riesce a mettere assieme la serie di documenti relativi ai possedimenti di Iviron nel quartiere della Ἀχειροποίητος a Tessalonica (tra cui la dipendenza intitolata al Prodomo) e di conseguenza ad anticipare, sia pure di poco, il *terminus post quem* per l'introduzione dell'appellativo: infatti è l'atto pubblicato in *Actes d'Iviron*, III, n. 73, e datato al giugno 1314 (in precedenza inedito e, dunque, sconosciuto a Papazotos) che ci fornisce il primo appiglio cronologico sicuro per il termine « Ἀχειροποίητος » applicato a tale edificio di culto (Papazotos disponeva soltanto del documento, poi stampato in *Actes d'Iviron*, III, n. 78 [aprile 1320], che era stato già edito in DÖLGER 1948, n. 111). Informazioni erranee e incomplete sono reperibili in PÉREZ MARTÍN 1996, p. 172, la quale nel breve cenno riesce ad omettere completamente la menzione del ναός di Tessalonica (in quanto si basa esclusivamente sul catalogo di Stornajolo) e ad attribuire la nota, attestata sull'Urbinate, alla fine del XIII secolo (in luogo di una datazione assolutamente agevole, già solo sul piano paleografico, alla prima metà del XIV secolo, come sarebbe stato anche chiaro se si fossero reperite nella bibliografia le prime attestazioni del termine Ἀχειροποίητος in base alla documentazione superstita).

⁴⁸ Sul personaggio rinvio al recente contributo di ENRICO 2020.

⁴⁹ † ὁ καλὸς πρωτόγηρων [sic] κ(αί) κριτῆς Μεσημβρί(ας) |² ἀπεχαρίσατό μοι ταύτην τ(ήν) βίβλον τῷ νομοφύλακι Ἰωάννι [sic] διακόνῳ τῷ Εὐγενικῷ |³ ἀρτί(ως) ἐνταῦθα παραγενομ(έν) (ω) μηνὶ ὀκτ(οβ)ῳ(ῶ) ἰν(δικαιῶνος) γ' |⁴ τοῦ ςλξγ^ο ἔτους †. A Giovanni Eugenio vanno attribuiti svariati interventi nell'Urbinate: v. FONKITCH 1979, p. 162 con tav. ιζ, RGK III/A, n. 270 (con la recensione di DE GREGORIO 2000c, precisamente p. 326 con nota 28); si consultino anche, più recentemente, GIOFFREDA 2020, p. 74 con note 196-197, nonché ACERBI - BIANCONI, p. 59 con nota 159 e tav. 21.

⁵⁰ Sulla famiglia Iagaris, che si trovava in strette relazioni tanto sociali quanto familiari con la dinastia dei Paleologi così come con alcuni capi ottomani, si consultino PLP, IV, nn. 7806-7811; PLP, *Add.* I-VIII, nn. 92053-92054. Ricordo che Mesembria cadde in mano turca al principio del 1453.

sta, quell'Isidoro nominato dal papa metropolita di Kiev nonché cardinale e patriarca latino di Costantinopoli⁵¹. Ma questa è un'altra storia.

Siamo giunti alla fine di questo esiguo inventario, assolutamente parziale, di documenti bizantini sfigurati e riadattati a una nuova destinazione. La casistica qui presentata dimostra la assoluta necessità di un censimento completo dei frammenti greci: esso darebbe finalmente impulso allo studio della documentazione bizantina secondo il principio della cancelleria dell'autorità emittente nonché condurrebbe ad aggiornare le nostre conoscenze sulle ragioni e le tipologie del riuso. Si avvierebbe così la costituzione di un archivio digitale di immagini, che gioverebbe alla ricostruzione dei documenti originali (eventualmente con il riconoscimento di *membra disiecta*), della loro nuova vita e ricollocazione successiva.

FONTI

BASEL, ÖFFENTLICHE BIBLIOTHEK DER UNIVERSITÄT

- A VII 1
- N I 6 n. 16

BOLOGNA, BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

- A 2

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

- Vat. Barb. gr. 103
- Vat. gr. 100, Vat. gr. 100 A, Vat. gr. 100 B, Vat. gr. 321, Vat. gr. 895, Vat. gr. 2646
- Vat. lat. 7131
- Vat. Urb. gr. 125

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

- Laur. Plut. 69.5

VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

- Marc. gr. Cl. VIII. 9

WIEN, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

- Vind. Hist. gr. 47

I manoscritti sono citati secondo la numerazione (*Diktyon*) del sito <<https://pinakes.irht.cnrs.fr>>.

⁵¹ Per l'identificazione della mano di Isidoro nel Vat. Urb. gr. 125 v. FONKITCH 1979, p. 162 con tav. 17. Un quadro completo degli interventi tanto di Giovanni Eugenio quanto di Isidoro di Kiev e un'analisi della loro concatenazione saranno presentati nella monografia in preparazione (v. sopra, nota iniziale). Sulla mano dell'erudito si consulti la messa a punto di ROLLO 2006, in particolare pp. 379-385.

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI - BIANCONI 2022 = F. ACERBI - D. BIANCONI, *Il Codex Vaticanus a Bisanzio. Vicende e figure di una storia millenaria*, Città del Vaticano 2022 (Studi e testi, 556).
- Acta Vatopedii* = N.D. PAPADIMITRIOU-DOUKAS [= Παπαδημητρίου-Δούκας], *Acta Vatopedii (Μέσα 15ου – τέλη 17ου αι.)*, Κομοτηνή 2010 (Δημοκριτείο Πανεπιστήμιο Θράκης. Θρακική Βιβλιοθήκη, 12; Σειρά Διατριβών και Έγχειριδίων, 9).
- Actes d'Iviron*, II-III = *Actes d'Iviron*, II. *Du milieu du XI^e siècle à 1204*; III. *De 1204 à 1328*, éd. dipl. par J. LEFORT - N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ - D. PAPACHRYSSANTHOU - V. KRAVARI, avec la collaboration d'H. MÉTRÉVELI, Paris 1990, 1994 (Archives de l'Athos, 16, 18).
- Actes du Prôtaton* = *Actes du Prôtaton*, éd. dipl. par D. PAPACHRYSSANTHOU, Paris 1975 (Archives de l'Athos, 7).
- ANGOLD 1975 = M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society under the Laskarids of Nicaea (1204-1261)*, Oxford 1975.
- BERTÒLA 1942 = M. BERTÒLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 27).
- BEYER 2006 = H.-V. BEYER, *Über die wahrscheinliche Identität des Autors der „Version brève des Relations historiques de Georges Pachymères“ mit Manuel Philes*, in « *Античная древность и Средние века* », 37 (2006), pp. 269-306.
- BRIQUET 1968 = CH.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600: The New Briquet, Jubilee Edition. A Facsimile of the 1907 Edition with supplementary Material contributed by a Number of Scholars*, ed. by A. STEVENSON, I-IV, Amsterdam 1968.
- Byzantinische Kleinchroniken* = P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I. *Einleitung und Text*; II. *Historischer Kommentar*; III. *Teilübersetzung, Addenda et Corrigenda, Indices*, Wien 1975-1979 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 12/1-3).
- CATALDI PALAU 2001 = A. CATALDI PALAU, *Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, in « *Codices manuscripti* », 37/38 (2001), pp. 11-50; anche in EAD., *Studies in Greek Manuscripts*, I, Spoleto 2008 (Testi, studi, strumenti, 24), pp. 235-280 (n. 12).
- Clavis Patrum Graecorum*, IV = *Clavis Patrum Graecorum, qua optime quaeque scriptorum Patrum Graecorum recensione a primaevae saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, IV, deuxième édition, revue et mise au jour par J. NORET, Turnhout 2018 (Corpus Christianorum).
- Concilium Constantinopolitanum - 1351* = F. LAURITZEN (ed.), *Concilium Constantinopolitanum - 1351. Synod of Constantinople - 1351*, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta. Editio critica*, IV/1. *The Great Councils of the Orthodox Churches. Decisions and Synodika. From Constantinople 861 to Constantinople 1872*, ed. A. MELLONI, adlab. D. DAINESI, Turnhout 2016 (Corpus Christianorum), pp. 171-218.
- Correspondence of Athanasius I* = A.-M. MAFFRY TALBOT, *The Correspondence of Athanasius I Patriarch of Constantinople. Letters to the Emperor Andronicus II, Members of the Imperial Family, and Officials. An Edition, Translation, and Commentary*, Washington/D.C. 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 7 = Dumbarton Oaks Texts, 3).

- D'AIUTO 2008 = F. D'AIUTO, *Su alcuni manoscritti greci provenienti da monasteri balcanici nella Biblioteca Vaticana*, in « Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche », 5 (2008), pp. 405-423.
- DARROUZÈS 1977 = J. DARROUZÈS, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople, I. Les actes des patriarches, V. Les registes de 1310 à 1376*, Paris 1977.
- DE GREGORIO 1991 = G. DE GREGORIO, *Il copista greco Manouel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*, Città del Vaticano 1991 (Littera antiqua, 8).
- DE GREGORIO 1996a = G. DE GREGORIO, *Un intervento patriarcale del 1574 contro la idiorritmia: i documenti di Hieremias II Tranos*, in « Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik », 46 (1996), pp. 343-378.
- DE GREGORIO 1996b = G. DE GREGORIO, *Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: II. Ioannes Malaxos e Theodosios Zygomalas*, in « Römische Historische Mitteilungen », 38 (1996), pp. 189-268.
- DE GREGORIO 2000a = G. DE GREGORIO, *Costantinopoli – Tubinga – Roma, ovvero la ‘duplice conversione’ di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 738)*, in « Byzantinische Zeitschrift », 93 (2000), pp. 37-107.
- DE GREGORIO 2000b = G. DE GREGORIO, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e Umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopolo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio Magno*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno, Firenze, 6-8 febbraio 1997, a cura di M. CORTESI - C. LEONARDI, Firenze 2000 (Millennio medievale, 17 = Atti di Convegni, 4), pp. 317-396.
- DE GREGORIO 2000c = G. DE GREGORIO, rec. a *RGK III/A*, in « Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik », 50 (2000), pp. 317-330.
- DE GREGORIO 2010 = G. DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri bizantini*, in *Sylloge Diplomatico-Palaeographica. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie*, I, hrsg. von CH. GASTGEBER - O. KRESTEN, Wien 2010 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 392 = Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 19), pp. 9-134.
- DE GREGORIO 2014 = G. DE GREGORIO, *Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bullotes. A proposito dei codici Vindob. Suppl. gr. 50, Vat. Urb. gr. 125 e Laur. Plut. 10, 23*, in *Handschriften- und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, hrsg. von CH. BROCKMANN - D. DECKERS - L. KOCH - S. VALENTE, Wiesbaden 2014 (Serta Graeca. Beiträge zur Erforschung griechischer Texte, 30), pp. 177-230.
- DE GREGORIO 2019 = G. DE GREGORIO, *Un'aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell'Athen*. EBE 2, in « Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche », 16 (2019), pp. 161-276.
- DE GREGORIO 2021 = G. DE GREGORIO, *Minima epigrammatica Byzantina*, in « Rivista di studi bizantini e neoellenici », n.s., 58 (2021) [ma 2022], pp. 73-135.
- DE GREGORIO 2022 = G. DE GREGORIO, *Working in the Imperial and Patriarchal Chanceries*, in *A Companion to the Intellectual Life in the Palaeologan Period*, ed. by S. KOTZABASSI, Leiden 2022 (Brill's Companions to the Byzantine World, 12), pp. 399-457.
- DE GREGORIO - SURACE 2015 = G. DE GREGORIO - D. SURACE, *Giovanni Santamaura, copista al servizio del cardinale Guglielmo Sirleto*, in *Il « sapientissimo calabro ». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*. Atti del Convegno, Roma, 13-15 gennaio 2015, a cura di B. CLAUSI - S. LUCÀ, Roma 2018 (Quaderni di « Νέα Ῥώμη », 5), pp. 495-532.

- DEVRESSE 1965 = R. DEVRESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244).
- DILTS - SOSOWER - MANFREDI 1998 = M.R. DILTS - M. L. SOSOWER - A. MANFREDI, *Librorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae Index a Nicolao De Maiorani compositus et Fausto Saboeo collatus Anno 1533*, Città del Vaticano 1998 (Studi e testi, 384 = Studi e documenti sulla formazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, 3).
- DOLD 1958 = A. DOLD, *Das Geheimnis einer byzantinischen Staatsurkunde aus dem Jahre 1351*, Beuron in Hohenzollern 1958.
- DÖLGER 1948 = F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, München 1948.
- DÖLGER 1953 = F. DÖLGER, *Ein byzantinisches Staatsdokument in der Universitätsbibliothek Basel: Ein Fragment des Tomos des Jahres 1351*, in « Historisches Jahrbuch », 72 (1953), pp. 205-221; anche in ID., *Byzantinische Diplomatik. 20 Aufsätze zum Urkundenwesen der Byzantiner*, Ettal 1956, pp. 245-261, tavv. XXIV-XXV.
- DÖLGER - WIRTH 1977 = *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, bearb. von F. DÖLGER, III. *Regesten von 1204-1282*, zweite, erweiterte und verbesserte Auflage, bearb. von P. WIRTH, München 1977.
- ENRICO 2020 = M. ENRICO, *Su un'inedita poesia di Giovanni Eugenio per Giovanni VIII Paleologo*, in « Rivista di studi bizantini e neoellenici », n.s., 57 (2020) [ma 2021], pp. 245-255.
- FAILLER 1977 = A. FAILLER, *Le séjour d'Athanase II d'Alexandrie à Constantinople*, in « Revue des études byzantines », 35 (1977), pp. 43-71.
- FAILLER 2009 = A. FAILLER, *Note sur le monastère de la Laure de l'Anaplous*, in « Revue des études byzantines », 67 (2009), pp. 165-181.
- FONKITCH 1979 = B.L. FONKITCH, *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, in « Θεσσαυρίσματα », 16 (1979), pp. 153-169.
- GAMILLSCHEG 1979 = E. GAMILLSCHEG, *Zur Geschichte einer Gregor-von-Nazianz-Handschrift (Basil. A. VII. 1 = gr. 34)*, in « Codices manuscripti », 5 (1979), pp. 104-114.
- GEORG. PACH., *Rel. hist.* = GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, I. *Livres I-III*, éd., introd. et notes par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT; II. *Livres IV-VI*, éd. et notes par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT; III. *Livres VII-IX*, éd., trad. fr. et notes par A. FAILLER; IV. *Livres X-XIII*, éd., trad. fr. et notes par A. FAILLER, V. *Index. Tables générales et lexique grec*, par A. FAILLER, Paris 1984-2000 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 24/1-5).
- GIOFFREDA 2020 = A. GIOFFREDA, *Tra i libri di Isacco Argiro*, Berlin/Boston 2020 (Transmissions. Studies on conditions, processes and dynamics of textual transmission, 4).
- GRUMEL - DARROUZÈS 1989 = V. GRUMEL, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople*, I, *Les actes des patriarches*, II-III, *Les registes de 715 à 1206*, 2^{ème} éd. rev. et corr. par J. DARROUZÈS, Paris 1989.
- HARLFINGER 1980 = D. HARLFINGER, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen, in Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. von D. HARLFINGER, Darmstadt 1980, pp. 144-169.
- HARLFINGER 1996 = D. HARLFINGER, *Autographa aus der Palaiologenzeit*, in *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger, Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994, hrsg. von W. SEIBT, Wien 1996 (Österreichische Akademie der

- Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 241 = Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 8), pp. 43-50.
- HERMAN 1940 = E. HERMAN, *Ricerche sulle istituzioni monastiche bizantine. Typika ktetorika, caristicari e monasteri «liberi»*, in «Orientalia Christiana Periodica», 6 (1940), pp. 293-375.
- HUNGER 1981 = H. HUNGER, *Zum Stil und zur Sprache des Patriarchatsregisters von Konstantinopel*, in *Studien zum Patriarchatsregister von Konstantinopel*, I, hrsg. von H. HUNGER, Wien 1981 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 383), pp. 11-60.
- HIERONYMUS 1992 = F. HIERONYMUS, *Griechischer Geist aus Basler Pressen*, Basel 1992 (Publikationen der Universitätsbibliothek Basel, 15).
- IRIGOIN 1980 = J. IRIGOIN, *La datation par les filigranes du papier*, in *Codicologica*, ed. A. GRUYS - J.P. GUMBERT, 5, *Les matériaux du livre manuscrit*, Leiden 1980, pp. 9-36.
- JANIN 1969² = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I. *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*, 3. *Les églises et les monastères*, Paris 1969².
- JANIN 1975 = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, II. *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèstos, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975.
- KARMIRIS 1960 = I. KARMIRIS [= Καρμίρης], *Τὰ δογματικά καὶ συμβολικά μνημεῖα τῆς Ὀρθοδόξου Καθολικῆς Ἐκκλησίας*, I, ἐν Ἀθήναις 1960².
- KEIL 1898 = AELII ARISTIDIS *Smyrnaei quae supersunt omnia*, ed. B. KEIL, II. *Orationes XVII-LIII continens*, Berolini 1898 [rist. Berolini 1958].
- KUBINA 2020 = K. KUBINA, *Eight Unedited Poems to His Friends and Patrons by Manuel Philes*, in «Byzantinische Zeitschrift», 113 (2020), pp. 879-904.
- LAURENT 1971 = V. LAURENT, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople*, I, *Les actes des patriarches*, IV, *Les registes de 1208 à 1309*, Paris 1971.
- LEONTIADES 1998 = I.G. LEONTIADES, *Die Tarchaneiotai. Eine prosopographisch-sigillographische Studie*, Θεσσαλονίκη 1998 (Βυζαντινά Κείμενα καὶ Μελέται, 27).
- LICHAČEV 1899 = N.P. LICHAČEV, *Палеографическое значение бумажных и водяных знаков* [= *Il valore paleografico delle filigrane*], I-III, Sankt-Peterburg 1899.
- LOSACCO 2005-2006 = M. LOSACCO, *I manoscritti greci della Biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna*, in «Incontri triestini di filologia classica», 5 (2005-2006), pp. 39-53.
- MANFREDI - POTENZA 2022 = *I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti. Con approfondimenti sulle vicende iniziali del fondo Vaticano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di A. MANFREDI - F. POTENZA, Città del Vaticano 2022 (Studi e testi, 552).
- MARTIN 1988 = LIBANIOS, *Discours*, II. (*Discours II-X*), Texte établi et traduit par J. MARTIN, Paris 1988 (Collection des Universités de France).
- MARTINELLI TEMPESTA 2020 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Tricliniana et 'Planudea'. Alcune osservazioni sul Demostene* Paris. Coislin 339, in *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire*. Actes du IX^e Colloque international de Paléographie grecque, Paris, 10-15 septembre 2018, éd. par M. CRONIER - B. MONDRAIN, Paris 2020 (Travaux et mémoires, 24/1), pp. 247-278.

- MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti, Codices Vaticani graeci, I. Codices 1-329*, recc. I. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, Romae 1923.
- MILLER 1857 = MANUELIS PHILAE *Carmina ex codicibus Escorialensibus, Florentinis, Parisinis et Vaticanis*, nunc primum edidit E. MILLER, II, Parisiis 1857.
- MOŠIN - TRAJIĆ 1957 = V.A. MOŠIN - S.M. TRAJIĆ, *Vodeni znakovi XIII. i XIV. vijeka / Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.*, I-II, Zagreb 1957.
- ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΙΣ 1997 = Ν. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ [= Οικονομίδης], in *Θησαυροὶ τοῦ Ἁγίου Ὁρους, Θεσσαλονίκη* 1997², n. 13.9, pp. 512-513.
- ΠΑΡΑΖΟΤΟΣ 1982 = ΤΗ. ΠΑΡΑΖΟΤΟΣ [= Παπαζώτος], *Ὁ μέγας ναὸς τῆς Θεοτόκου στὴ Θεσσαλονίκη. Μία ἐπανεξέταση τῶν πηγῶν γιὰ τὴν ἱστορία τῆς Ἀχειροποιήτου*, in «Μακεδονικά», 22 (1982), pp. 112-131.
- PÉREZ MARTÍN 1996 = I. PÉREZ MARTÍN, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996 (Nueva Roma, 1).
- PÉREZ MARTÍN 1997 = I. PÉREZ MARTÍN, *El Libro de Actor. Una traducción bizantina del Speculum Doctrinale de Beauvais* (Vat. gr. 12 y 1144), in «Revue des études byzantines», 55 (1997), pp. 81-136.
- PG 151 = *Patrologiae cursus completus, Series Graeca posterior*, accurante J.-P. MIGNÉ, CLI. *Gregorius Palamas - Gregorius Acindynus - Barlaam*, Lutetiae Parisiorum 1865.
- PIERALLI 2022 = L. PIERALLI, *Le scritture dei documenti della cancelleria patriarcale del XIII secolo: osservazioni metodologiche*, in *Libri, scritture e testi greci*. Giornata di studio in ricordo di Mons. Paul Canart, organizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Comitato Vaticano di Studi Bizantini, Città del Vaticano, 21 settembre 2018. Atti a cura di C. PASINI - F. D'AIUTO, Città del Vaticano 2022 (Studi e testi, 554), pp. 223-234.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von R. WALTHER - H.-V. BEYER [...], I-XII; *Addenda* zu Fasz. I-VIII; *Addenda* zu Fasz. I-XII; *Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister*, bearbeitet von H.-V. BEYER, Wien 1976-1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 1/1-12; 1/1-8 Add.; 1/1-12 Add.; 1/Reg.).
- PREISER-KAPPELLER 2008 = J. PREISER-KAPPELLER, *Der Episkopat im späten Byzanz. Ein Verzeichnis der Metropolen und Bischöfe des Patriarchats von Konstantinopel in der Zeit von 1204 bis 1453*, Saarbrücken 2008.
- PRK, II-III = *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, 2. Teil: *Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1337-1350*, hrsg. von H. HUNGER - O. KRESTEN - E. KISLINGER - C. CUPANE; 3. Teil: *Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1350-1363*, hrsg. von J. KODER - M. HINTERBERGER - O. KRESTEN, Wien 1995, 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 19/2-3).
- PRK Indices = *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel. Indices*, erstellt von C. CUPANE - E. SCHIFFER unter Mitarbeit von E. KISLINGER, I-II. *Indices zu den Urkunden aus den Jahren 1315-1350*, Wien 1995 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 19/2).
- RGK III/A = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A, *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit

- von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/3 A).
- RHOBY 2003 = A. RHOBY, *Ein Korrespondenpartner [sic] des Nikephoros Gregoras: Theodoros Koutales*, in «*Ελληνικά*», 53 (2003), pp. 167-171.
- RIGO 2021 = A. RIGO, *Le séjour de Grégoire Palamas au monastère de Saint-Michel de Sôsthènon (octobre 1341 – 24 mars 1342)*, in *Le monde byzantin du XIII^e au XV^e siècle. Anciennes ou nouvelles formes d'impérialité*, éd. par M.H. BLANCHET - R. ESTANGÜI GÓMEZ, Paris 2021 (Travaux et mémoires, 25/1), pp. 667-694.
- ROLLO 2006 = A. ROLLO, *A proposito del Vat. gr. 2239: Manuele II e Guarino (con osservazioni sulla scrittura di Isidoro di Kiev)*, in «*Νέα Πόμη*. Rivista di ricerche bizantinistiche», 3 (2006), pp. 373-388.
- SCHILBACH 1970 = E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 12 = Byzantinisches Handbuch, 4).
- SCHREINER 1977-1978 = P. SCHREINER, *Das Chrysobull Kaiser Andronikos' II. für das Pantepoptes-Kloster?*, in «*Istanbuler Mitteilungen*», 27/28 (1977-1978), pp. 415-427.
- STEFEC 2012 = R. STEFEC, rec. a *Acta Vatopedii*, in «*Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*», 62 (2012), pp. 318-321.
- STORNAJOLO 1895 = *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti, Codices Urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, rec. C. STORNAJOLO, Romae 1895.
- TADDEI 2009 = A. TADDEI, *Ecclettismo e sintesi nei mosaici dell'Acheiropoietos di Tessalonica*, in «*RoSA. Rivista online di Storia dell'Arte*», 12 (2009), pp. 33-52.
- TADDEI 2010 = A. TADDEI, *I mosaici della chiesa della Panagia Acheiropoietos di Tessalonica in due acquerelli inediti di Walter Sykes George*, in «*Alle gentili arti ammaestra*». *Studi in onore di Alkistis Proiou*, a cura di A. ARMATI - M. CERASOLI - C. LUCIANI, Roma 2010 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 18), pp. 59-95.
- TIB, VI, XII, XIII/1 = *Tabula Imperii Byzantini*, VI (hrsg. von H. HUNGER), *Thrakien (Thrakē, Rodopē, Haimimontos)*, von P. SOUSTAL; XII (hrsg. von J. KODER), *Ostthrakien (Europē)*, von A. KÜLZER; XIII/1 (hrsg. von J. KODER), *Bithynien und Hellespont*, von K. BELKE, Wien 1991, 2008, 2020 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 221, 369, 513).



Tav. 2 - Vat. gr. 100 A, f. 3r (© Biblioteca Apostolica Vaticana)

Tav. 3 - Vind. Hist. gr. 47, f. 84v (metà inf.) (PRK, II, n. 107; <1337>, luglio)
(© Österreichische Nationalbibliothek)

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

In una breve rassegna sono presentati frammenti da documenti bizantini di cancelleria – primieramente del patriarcato di Costantinopoli e in un caso di una sede arcivescovile della Grecia settentrionale –, che forniscono un campione parziale, sebbene significativo, della tipologia esaminata in questo volume. Oltre a un breve ragguaglio sullo stato materiale in cui attualmente versano i lacerti ritagliati e destinati a nuova vita, si tentano una identificazione dell'atto originario e una ricostruzione delle circostanze storiche che ne determinarono lo scarto e il successivo riuso. Dai frustuli, oggi a Basilea, del *tomos* originale del concilio tenutosi alle Blacherne nel 1351 (con il trionfo del palamismo), al frammento vaticano (dell'età di Michele VIII Paleologo e del patriarca di Costantinopoli Giuseppe I, anni Sessanta/primi anni Settanta del XIII secolo), applicato come controguardia di un manoscritto trecentesco dell'ambiente patriarcale, fino al lacerto (oggi pure nella collezione pontificia) di documento tardocinquecentesco bisecato e trasformato in coperta floscia di un volume occidentale, sono esaminati esempi sicuramente ricavati da atti prodotti nella cancelleria del Patriarcato di Costantinopoli e recuperati ovvero dismessi nello stesso *entourage* dell'autorità emittente. Chiude il panorama un frammento di documento arcivescovile (applicato come risguardia di un manoscritto della cerchia di Massimo Planude), che da Costantinopoli passò a Tessalonica.

Parole significative: Frammenti, Riuso, Documenti bizantini e Diplomatica, Cancellerie costantinopolitane, Patriarcato di Costantinopoli, Storia bizantina, Paleografia greca, Letterati e funzionari bizantini.

In a brief review, fragments from Byzantine chancery documents are presented—i.e. primarily issued by the patriarchal chancery office or, in one case, getting out from an archiepiscopal see in Northern Greece—which provide a partial, albeit significant, specimen of the typology examined in this volume. In addition to a brief report on the material state of the fragments cut out and destined for a new life, an attempt is made to identify the original deed and reconstruct the historical circumstances that led to its discarding and subsequent reuse. From the fragments, now in Basel, of the original *tomos* of the Council held at Blachernae in 1351 (with the triumph of Palamism), to the Vatican fragment (from the age of Michael VIII Palaiologos and the patriarch of Constantinople Joseph I, i.e. in the sixties/early seventies of the thirteenth century), applied as the counter-guard of a fourteenth-century manuscript of the patriarchal milieu, up to the fragment (today also in the pontifical collection) of a late sixteenth-century document bisected and transformed into a limp cover of a western volume, we offer examples certainly taken from deeds produced in the Patriarchate of Constantinople and recovered or disposed of in the same *entourage* of the issuing authority. The overview ends with a fragment of an archiepiscopal document from Northern Greece applied as a flyleaf to a manuscript from the circle of Maximos Planudes, which passed from Constantinople to Thessalonica.

Keywords: Fragments, Reuse, Byzantine Documents and Diplomatics, Constantinopolitan Chanceries, Patriarchate of Constantinople, Byzantine History, Greek Palaeography, Byzantine Scholars and Officials.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare maggio 2023 (ed. digitale) - giugno 2023 (ed. a stampa)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)